

# Carta Bianca

MAGAZINE

Racconti  
Eventi  
Territori  
Informazioni

€ 4,00

Spedizione in abbonamento postale DLGS 353/2003  
(conv. in I. 27/02/2004, n. 46) Art. 1 co. 1, NO/SAVONA, N°1, anno V  
redazione@cartabiancanews.it - info@cartabiancanews.it  
Anno XI - Mensile - N° 1 - 2026



OLIMPIADI:  
il Presidente Mattarella  
al Comitato  
Internazionale



LA RESISTENZA  
DI FULMINE E DIEGO  
da destra: Sindaci Lambertini e Piastra,  
Ballarini, Bertone, Sangalli, Poggio



Conferenza  
dei prof. Balbis e Bonfanti  
su EUGENIO MONTALE



PREMIO ANCALAU 2026  
Bosia, 20-21 giugno



Vendita - Riparazione - Assistenza  
Attrezzature Agricole



Via Marconi n°154 - MILLESIMO (SV)  
tel. e fax: 019 565833

348 8427550 e-mail: info@agribormida.com

Cod. Fisc. STR NRC 66T 14F 213V

Part. IVA 01891690099

## HONDA POWER EQUIPMENT



**pasquali**



Rivenditore ufficiale



our power, your passion



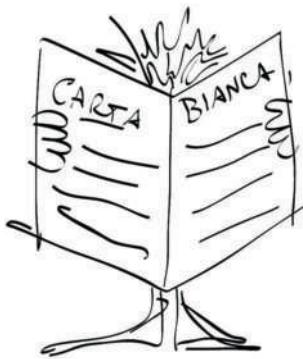
**Husqvarna**



**Oleo-Mac**

our power, your passion





**Presidente Onorario: Chiara Buratti**

**Direttore: Franco Fenoglio**

**Direttore Responsabile: Romolo Garavagno**

**Vicedirettore: Stefano Duberti**

Segreteria: Via Romana, 20/4  
17014 Cairo Montenotte (SV)

Redazioni:

Bosia (CN)

Cuneo (CN)

[redazione@cartabiancanews.it](mailto:redazione@cartabiancanews.it)  
[info@cartabiancanews.it](mailto:info@cartabiancanews.it)  
[www.cartabiancanews.it](http://www.cartabiancanews.it)

Editore: A.C. "R.E.T.I."

Via Baraida, 2 Bosia (CN)

Progetto grafico e impiantistica:

"A.C. R.E.T.I."

Stampa e reparto tecnico: "A.C. R.E.T.I."

Via Romana, 20/4 - 17014 Cairo Montenotte (SV)

Registrazione n° 1/15 presso il tribunale di Savona  
in data 23/03/2015

Anno X - Mensile

N° ROC: 25513

- 5 Intervento del Presidente, Sergio Mattarella, al Comitato Olimpico Internazionale
- 6 Fulmine e Diego: la Resistenza raccontata dai suoi protagonisti
- 9 "Jel Tegermen. Il mulino a vento" il film del regista valbormidese Alessandro Beltrame
- 12 Lions Club Alba Langhe: Le Madonne di Barnaba
- 13 Lions Club Val Bormida: Donazioni solidali
- 14 Parole "Ciceroniane": Olimpiadi
- 16 Il banchiere Beppe Ghisolfi ritorna in RAI
- 19 Gianni Toscani racconta... La pistola misteriosa
- 20 Ad Altare la mostra "Viaggi di terra e di mare"
- 22 L'inaugurazione del monumento a Giulia di Barolo
- 24 "Il dolce che non c'era"
- 27 "Artenauta 5" - Gianni Pascoli
- 31 "Il mio Montale"
- 36 "Pensieri in cammino"- L'anello di Boissano
- 38 Poesia "Chiostro d'ossa"
- 39 Le tavole a puntate di Alberto Luppi Musso
- 41 In cucina con Tiziana
- 42 Le Sinapsi, poetico bazar
- 45 Diario di bordo di un camperista - La Sicilia
- 50 Sulle scuole: Calasanzio e Patetta
- 52 Le recensioni di Juri Lequio
- 55 Nicola Bombacci tra comunismo e fascismo
- 59 Racconto "L'altra eclisse del signor Venanzio"
- 62 Un presepe da vivere
- 64 SPORT: Cairese e Millesimo
- 66 Lettere al Direttore
- 69 Saliceto: "I prodotti della terra"
- 70 I nostri libri

# NOVITA'



## Uno tira l'altro il Raviolo con dentro la Tira

Il gusto della tradizione. L'energia dei giovani. Il cuore del territorio.



Un raviolo nato dalla volontà di due imprese, La Ginestra srl e Frascheri spa, di **dar voce ai prodotti del nostro territorio**,

creato dagli studenti del corso di cucina di

**Valbormida Formazione**

entra a far parte oggi del nostro assortimento



*Un raviolo, mille mani.  
E un solo cuore: la Val Bormida.*

# Intervento del Presidente, SERGIO MATTARELLA, al Comitato Olimpico Internazionale



Milano, 2 febbraio 2026

«Signora Presidente del Comitato olimpico internazionale,  
Signor Presidente del Coni,  
Signori membri del Comitato olimpico internazionale,  
Signore e signori convenuti per questa importante cerimonia,

sono lieto di darvi il benvenuto in Italia, a Milano, alla vigilia dell'apertura delle Olimpiadi invernali.

I Giochi sono l'evento sportivo universale. L'Italia è felice di accogliere il gran numero di atleti, gli allenatori e i tecnici, gli spettatori che da ogni parte del mondo giungeranno per assistere alle gare.

Ne avvertiamo la responsabilità, e abbiamo affrontato con passione gli impegni della preparazione.

Consideriamo l'ospitalità un tratto caratteristico dell'identità italiana, della sua cultura.

È lo spirito italiano, come ha detto, cortesemente, la Presidente Coventry: desidero ringraziarla.

L'Italia - come ha ricordato il presidente Buonfiglio - è alla sua quarta Olimpiade come Paese organizzatore.

Metteremo in campo ogni impegno affinché il tempo che verrà trascorso nei giorni delle gare, sia gradevole. E contiamo di offrire, con cordialità e amicizia, occasioni per ammirare le nostre montagne, per visitare le città e i borghi che ospiteranno le competizioni, per scoprire anche altri luoghi che raccolgono storia e bellezza.

Le Olimpiadi sono opportunità di incontro e di conoscenza, come ha ricordato il presidente Malagò. Che gli atleti, i tecnici, i dirigenti di oltre novanta Paesi si ritrovino insieme è circostanza che non si limita alla dimensione sportiva.

È un grande evento globale che lancia un messaggio al nostro tempo così difficile. Le guerre, le lacerazioni alla sere-

nità della vita internazionale, gli squilibri, le sofferenze recano oscurità e feriscono le coscienze dei popoli.

Lo sport accoglie, produce gioia, passione, speranza. È rispetto per l'altro. Sfida ai propri limiti: è libertà di progredire.

Lo sport è incontro in pace: testimonia fraternità nella lealtà della competizione con altri. È il contrario di un mondo dove prevalgono barriere e incommunicabilità. Si contrappone alla violenza che, da chiunque praticata, genera altra violenza, calpesta la dignità umana, opprime i popoli e ne fa arretrare la qualità di vita.

Chiediamo - con ostinata determinazione - che la tregua olimpica venga ovunque rispettata. Che la forza disarmata dello sport faccia tacere le armi.

Lo sport ha una grande forza nel mondo delle comunicazioni globali.

I Giochi sono uno strumento coinvolgente per invocare pace e comprensione reciproca.

“Dobbiamo essere la pace che desideriamo vedere nel mondo” diceva Martin Luther King.

Da Milano e Cortina, da Bormio, da Livigno, da Anterselva, dalla Val di Fiemme, da Verona - che ospiterà la cerimonia di apertura delle Paralimpiadi - lo sport si proporrà come veicolo di questa speranza. Speranza che accomuna i popoli di tutti i Continenti.

I valori olimpici di lealtà, inclusione, fraternità sono valori che la Repubblica Italiana ha fatto propri dalla sua fondazione, ottanta anni or sono.

Ringrazio il Comitato olimpico internazionale perché continua a sviluppare nel mondo quest'esperienza di incontro, di passione, di educazione, di cultura condivisa.

Ringrazio gli atleti. Il loro sogno è contagioso e benefico. Sono esempio per milioni di giovani in tutto il mondo.

Tante ragazze e tanti ragazzi, dopo aver seguito i giochi, si avvieranno alla pratica dello sport. Un grande contributo allo sviluppo dei popoli.

Auguro a tutti, a voi, dirigenti dello sport, agli atleti, ai tecnici, agli spettatori di ogni Continente, di emozionarsi e di trasmettere la passione che già si avverte in questo incantevole teatro; dove, come ha sottolineato la Presidente Coventry, avvertiamo i fili preziosi che legano musica e sport. L'Italia vi augura una buona, felice, indimenticabile Olimpiade! Dichiaro aperta la 145 esima sessione del Comitato Olimpico Internazionale!»

# FULMINE e DIEGO: la Resistenza raccontata dai suoi protagonisti

Sabato 31 gennaio, nella sala di rappresentanza della Biblioteca Civica di Cairo Montenotte, un pubblico numeroso ed attento, fino alla commozione ha partecipato all'incontro organizzato dalla sezione ANPI con Ubaldo Ballarini, classe 1928, nome di battaglia Fulmine.

Egli, Cairese di nascita della Valscummi, residente da anni a Settimo Torinese, era accompagnato dal figlio Sergio e dalla Sindaca della città, Elena Piastra.

Ad accoglierlo nella sua Cairo gli affezionati nipoti Ballarini, Venturino, Miglietti, il Sindaco Paolo Lambertini e Leda Bertone, presidente della sezione ANPI Cairese.

Il ragazzo/partigiano seppe fare la scelta giusta, benché in giovane età, "e se ne andò con loro.... divenne Fulmine", nome di battaglia che gli assegnarono per la sua irruenza, intraprendente e coraggiosa. Eseguì ordini, nascose e trasportò armi, ma gli fu permesso di sparare solo tempo dopo la sua scelta di unirsi ai partigiani. Con determinazione e chiarezza, Fulmine ha raccontato la propria storia di vita, prima nella Resistenza e sempre nella lotta per la libertà e la democrazia.

Leda Bertone ha dialogato con Fulmine e con Diego, nome di battaglia di Gianfranco Sangalli, classe 1927, partigiano combattente nella Divisione Sambolino ed attualmente Presidente onorario della sezione ANPI Cairese.

Essi hanno impressionato i presenti col racconto, da testimoni diretti, di momenti salienti, difficili e dolorosi, della lotta di liberazione nel nostro territorio.

Nel corso dell'incontro è stato ricordato il compianto Alberto Alessi, vicepresidente della sezione ANPI, instancabile ed operoso testimone dei valori dell'antifascismo e della democrazia, Cairese di



*Abbraccio di Rosanna Bruno, moglie di Alessi, con Leda Bertone*



adozione che ha amato Cairo e ne è stato profondamente ricambiato.

A malincuore, data l'ora tarda, tra applausi, abbracci, ricordi e commozione si è concluso l'incontro con due testimoni diretti della Resistenza. L'evento indimenticabile richiama la storica frase di Piero Calamandrei (1889-1956) nel 1955 rivolta agli studenti Milanesi che recita:

*“La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai”.*

**Franco Fenoglio**

## IL RITORNO DI “FULMINE”

È tornato; è tornato e ha raccontato. Glielo avevo chiesto, in accordo con l'ANPI di Cairo, per far sapere a chi non sapeva, quale fosse la realtà della lotta partigiana della nostra valle e per rinfrescarne la memoria a quelli che, figli della prima generazione post bellica, avevano solo sentito le parole dai loro genitori.

C'erano tutti ad ascoltarlo nella sala conferenze della biblioteca civica di Cairo Montenotte. Chi non ha avuto la fortuna di trovare una sedia libera all'interno della sala si è accontentato di un posto in piedi ovunque fosse possibile ascoltare: nei pressi di una porta aperta, nel corridoio, nelle sale vicine... in religioso silenzio. Dietro il tavolo dei relatori cinque persone. Il sindaco di Cairo Montenotte, Paolo Lambertini, la sindaca di Settimo Torinese Elena Piastra, Leda Bertone, Presidente della sezione ANPI “Pietro Alisei” di Cairo, Gianfranco Sangalli “Diego” classe 1927, Presidente onorario della sezione e Ubaldo Ballarini “Fulmine” classe 1928 da molti anni cittadino di Settimo Torinese. Leda dà il benvenuto ai presenti e passa la parola a Mauro Righello Presidente della fondazione ISREC (Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea) – Savona, che porta i saluti della fondazione agli ex partigiani e plaude all'iniziativa. Subentra il sindaco di Cairo, Paolo Lambertini, che sottolinea il valore della parola libertà ed ossequia i partigiani che si sono battuti per ottenerla. Elena Piastra, Sindaca di Settimo Torinese sottolinea con evidente trasporto l'orgoglio di avere “Ubaldo” tra i suoi concittadini additandolo quasi a simbolo della città, sempre pronto a rispondere: - Presente! - ad ogni occasione, sia per intervenire ospite nelle scuole sia in mezzo ad una strada a far da Cicerone a qualche gio-

vane curioso di sapere. Confessa che avrebbe addirittura gradito potergli mettere in mano per qualche decina di metri la fiamma olimpica in viaggio per Cortina. Bella persona questa Sindaca che il pubblico presente ha molto apprezzato con uno spontaneo grande applauso. Leda rinnova i ringraziamenti al pubblico e ospiti e sottolinea l'importanza di sentire la storia da chi in prima persona l'ha vissuta e passa infine la parola a “Fulmine”.

La sua voce, non proprio tonante, è pacata e coinvolgente, udibilissima in una sala dove si sarebbe sentita una mosca volare. Non vuole accaparrarsi meriti altrui: confessa ironicamente che gli unici colpi che gli sono stati permessi di esplodere col suo moschetto “più lungo di lui” sono stati quelli a guerra ormai finita ma rende omaggio al sacrificio dei veri vincitori della Resistenza: quei partigiani caduti o feriti in azioni a fuoco che hanno messo in gioco la propria vita per liberarsi dalla dittatura e respirare l'aria fresca della libertà.

A lui ragazzo sedicenne non era permessa la prima linea ma erano affidati solo incarichi di supporto.

Un simpatico duetto con “Diego” relativo alla data della sfilata a Savona è accolto con simpatia dal pubblico e molte bocche si aprono in un divertito sorriso, ma molti occhi si inumidiscono quando entrambi ricordano l'orrore dell'eccidio nazifascista perpetrato nei pressi di località “casa rossa”.

Grazie Paolo, grazie Elena, Grazie Leda, grazie “Diego” e ancora Grazie “Fulmine”

Ti abbiamo aspettato Aldo, ma ne è valsa la pena!

**Alberto Poggio**



I PICCOLI  
PREZZI



MARKET

[www.okmarket.it](http://www.okmarket.it)



IL RISPARMIO  
CHE CONTA

**MILLESIMO  
CARCARE  
CAIRO M.TTE  
ALBISOLA SUP.  
CHIUSA P.  
PRIOLA  
SALICETO  
MONESIGLIO**

*Via Trento e Trieste, 101, 17017 (SV)*  
*Via Armando Diaz 1, 17043 (SV)*  
*CORSO Dante Alighieri, 35, 17014 (SV)*  
*Via S. Giorgio, 37, 17011 (SV)*  
*Vicolo Filanda, 1, 12013 (CN)*  
*SS28, 49, 12070 Priola (CN)*  
*Via I Divisione Alpina Cuneense, 2, 12079 (CN)*  
*Via Roma, 18, 12077 (CN)*

# “JEL TEGERMEN. IL MULINO A VENTO”

## Film del regista valbormidese Alessandro Beltrame

### *Cengio*

Il CAI di Cengio, nato nel 1967, continua da anni ad essere promotore attivo dell’alpinismo, escursionismo territoriale, creando itinerari mozzafiato innevati e non, durante il corso dell’anno come per esempio la ciaspolata alla Madonna delle Piagge in Val Vermenagna e al Monte Ricordone in Valle Varaita.

Il 24 gennaio in Palazzo Rosso a Cengio è avvenuta la proiezione di “Jel tegermen. Il mulino a vento” la prima ascensione, un film di Alessandro Beltrame, giovane regista valbormidese, umile e al contempo geniale che tratta la sua più grande passione: l’alpinismo. Alessandro Beltrame lavora con le immagini dal 1989, realizzando produzioni di eccellenza nel settore dei servizi pubblici radiofonici e televisivi. Il documentario racconta una strepitosa avventura unica nel suo genere: la salita del monte Jel Tegermen da parte di una piccola spedizione, alla quale partecipa Beltrame stesso, Paolo Rabbia e Giacomo Para. Narra l’esperienza reale dell’esplorazione ed evidenzia i valori della passione, impegno e amicizia, testimoniando il processo concreto riguardante la preparazione, l’avvicinamento e la conquista di una vetta non ancora conosciuta.

Il film è indirizzato principalmente ai giovani, sottolineando un messaggio preciso e puntuale: non demordere mai e perseverare per raggiungere i propri obiettivi personali, indipendentemente dalle avversità e dalle sconfitte. L’iniziativa ha riscosso grande successo di pubblico e di critica per la qualità dell’argomento, per il valore del personaggio e per la soddisfazione dei presenti.



*Vedana De Curtis*



## ALESSANDRO BELTRAME

Pratica, per lavoro e passione, alpinismo, arrampicata su roccia e ghiaccio, speleologia, trekking e mountain bike e sci alpino. Cameraman specializzato, autore di testi e riprese di alto spessore tecnico e artistico, conosce a fondo i sistemi di produzione e post produzione digitale e gli strumenti di Internet. Fa parte dell'Associazione Esplorazione Geografiche "La Venta", con cui ha realizzato documentari per la National Geographic USA e altre Aziende internazionali. Al suo attivo oltre un centinaio di produzioni, per conto di enti, televisioni nazionali e internazionali, spedizioni e documentari in Europa, Australia, USA, Canada, Alaska, Messico, Cile, Mongolia, Brasile, Patagonia, Bolivia, Nepal, Amazzonia e Africa. Come produttore e autore ha realizzato una serie di DVD multimediali legati al mondo dell'outdoor, con distribuzione editoriale nazionale, alcune serie televisive di avventura per canali satellitari Sky, Mediaset e RAI. Ha prodotto progetti di comunicazione visiva e valorizzazione territorio per la Regione Liguria, Provincia di Savona, Regione Piemonte e Regione Sardegna. Nel 2006 ha realizzato come autore/operatore la produzione subacquea di Linea Blu su RAIUno.



•• Più li usi  
più risparmi. ••

La Socia Beatrice.



I conti correnti Banca d'Alba  
sono sempre più convenienti.

Ti aspettiamo in filiale.





## Le Madonne di BARNABA da Modena e l'inestimabile dono al Comune di Alba

La cerimonia della donazione del dipinto *“La Madonna che allatta Gesù”* da parte della socia del Club Lions Alba Langhe, Giovanna Carina Bergui, alla città di Alba è avvenuta il 12 dicembre 2025 nella Sala Consiliare comunale, gremita di gente, compresa una rappresentanza del Lions Club, tra cui: Tommaso Lo Russo, presidente Lions Club Alba Langhe e i soci Valter Bera, Lisa Ferrero, Giovanni Bosticco e Giuseppe Rossetto; assente la sola dottoressa Bergui per via di una leggera indisposizione.

L'atto di donazione è stato siglato davanti ad un notaio il 7 novembre 2025 nell'ufficio del Sindaco, alla presenza di due responsabili della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo.

Il dipinto, di notevole valore, è diventato patrimonio pubblico e, dopo il restauro, sarà esposto nella sala Consiliare *“Teodoro Bubbio”* del Palazzo comunale dove potrà essere ammirato da cittadini, turisti e appassionati d'arte.

«Non capita spesso di ricevere in donazione un'opera così importante per la nostra città» ha dichiarato il sindaco Alberto Gatto «Ringrazio la dottoressa Bergui per la sua grande generosità e gli ex sindaci Tomaso Zanoletti, Giuseppe Rossetto e Maurizio Marello per essere qui, insieme al Vescovo Monsignor Marco Brunetti».

«Il vero atto di generosità – ha spiegato la soprintendente Lisa Accurti – è stato quello di trasferire alla comunità questo prezioso bene privato, rendendolo pubblico e consentendo a tutti i cittadini di poterne godere. Si passa così dalla mera tutela privata a una morale e istituzionale. Ringraziamo la dottoressa Bergui per questo grande gesto e le assicuriamo che il suo prezioso Barnaba sarà in buone mani».

Dopo lo svelamento del quadro davanti al pubblico, il funzionario Massimiliano Caldera, della Soprintendenza, ha parlato di «Un dipinto di valore straordi-



rio, valore certificato fin dal 1906, appena furono promulgate le leggi di tutela sull'arte in Italia; fu una delle pochissime opere di arte nobile di proprietà privata che furono notificate, riconoscendone il grande valore per la cultura e la storia della Città di Alba».

**Vedana De Curtis**

# Le donazioni solidali del LIONS CLUB VALBORMIDA



**Raffaella Battiloro**

Nella giornata del 13 gennaio, alcuni membri del Lions Club Valbormida hanno consegnato buoni spesa destinati al sostegno delle famiglie del territorio, buoni raccolti grazie a iniziative solidali realizzate nei mesi scorsi.

Alla Prima Parrocchia di Carcare sono stati consegnati i buoni spesa Conad, frutto del concerto solidale organizzato il 5 dicembre presso la Chiesa Parrocchiale del Vispa, evento che ha unito musica, partecipazione e attenzione al sociale.

Alla Caritas di Cairo Montenotte sono invece andati i buoni spesa Eurospin, raccolti attraverso la tradizionale lotteria organizzata in occasione della Cena degli Auguri, un appuntamento annuale che permette di trasformare un momento conviviale in un aiuto concreto per chi si trova in difficoltà.

Le iniziative confermano l'importanza della collaborazione tra associazioni, parrocchie e cittadini, dimostrando come la solidarietà possa tradursi in un sostegno reale e immediato per le famiglie più fragili del territorio.

Mentre nella serata del 28 gennaio è stato consegnato il materiale acquistato grazie ai fondi raccolti durante la cena della "Bagna Cauda", svolta a Dego il 15 novembre scorso.



Il ricavato della serata è stato di 5.000 euro, somma che ha permesso l'acquisto di:

4 unità concentratore, 3 aspiratori portatili, 4 deambulatori, 7 girelli per anziani.

Un caloroso ringraziamento va all'Amministrazione Comunale di Dego e alla Pro Loco per l'ospitalità e la disponibilità dei propri locali.

Un sentito grazie anche agli amici sponsor: Le Magie dell'Orto di Dego, Macelleria De Lorenzi di Cairo e Cascina Lana di Nizza Monferrato.

E infine, ma non per importanza, un ringraziamento speciale a tutte le persone che hanno partecipato all'evento, rendendo possibile la raccolta di una cifra così significativa da donare all'Associazione Guido Rossi.





## PAROLE “CICERONIANE”

### Olimpiadi

**Noemi Minetti**

È una parola che ha attraversato i millenni. Ha le sue radici etimologiche nel nome del santuario di Olimpia, la città costruita ai piedi del monte Olimpo dove, ogni quattro anni, in nome di Zeus olimpico, si svolgevano quei giochi a cui potevano partecipare atleti appartenenti a tutti gli Stati greci. La prima Olimpiade di cui gli storici dell'epoca antica raccontano ebbe luogo nel 776 a.C., 23 anni prima che Roma venisse fondata, ed i giochi erano intesi a portare pace ed armonia. La regolarità nel loro svolgimento portò lo storico Eratostene, che visse nel III secolo a.C., ad introdurre questo termine come base per misurare ed organizzare il tempo e gli eventi storici, indicando così la loro datazione (assegnando loro un riferimento proprio alla successione di olimpiadi) e fornendo un ordine di successione temporale.

Le Olimpiadi, o Giochi Olimpici antichi, sono menzionate per la prima volta da Omero nell'Iliade in occasione dei giochi organizzati da Achille per onorare la memoria di Patroclo. Nel mondo antico si contano 292 olimpiadi; il loro declino fu segnato dalla rapida cristianizzazione dell'Impero Romano: anche Sant'Agostino rivolse loro parole dure ed aspre e nel 426 l'imperatore Teodosio II ordinò la distruzione di tutti

i templi pagani, inclusi i luoghi dove si svolgevano le olimpiadi. Fu così che la statua di Zeus olimpico realizzata da Fidia nel 420 a.C. raggiunse Costantinopoli per essere distrutta durante un incendio nel 475 d.C.. Per il loro ritorno, bisogna attendere il XIX secolo. Il barone Pierre de Coubertin propose lo sport come elemento pedagogico nelle scuole e si impegnò a far ri-



nascere gli antichi Giochi di Olimpia. La sua zelante e scrupolosa dedizione trovò la sua realizzazione con la fondazione, nel 1894, delle Olimpiadi Moderne, che si svolsero due anni dopo ad Atene. Istituì il motto olimpico *“Citius, Altius, Fortius”* e la bandiera, il cui

disegno simbolico rappresenta i cinque continenti abitati del mondo, uniti dall'Olimpismo e quindi dall'universalità dei giochi. I colori sono quelli che appaiono in tutte le bandiere nazionali: Rosso-America; Verde-Europa e Russia asiatica; Nero-Africa; Giallo-Asia; Azzurro-Oceania. Pierre de Coubertin istituì anche il giuramento, che viene pronunciato, tenendo un angolo della bandiera, da un rappresentante degli atleti, uno dei giudici e uno degli allenatori del paese ospitante.

La forza d'animo, la fiducia in sé stessi e lo spirito di lealtà, correttezza e rispetto preparano e migliorano ogni



individuo per le sfide della vita che deve affrontare e, soprattutto i giovani, per le prove del futuro. La fiaccola olimpica rappresenta il collegamento tra antico e moderno e simboleggia pace, amicizia, continuità storica e la sacralità del fuoco come segno di fratellanza, tregua, purezza e civiltà, perché durante le Olimpiadi antiche un fuoco ardeva durante i giochi ad Olimpia.



*Marianna  
Longa  
(dx)  
e  
Giorgio  
Rocca  
(sx)  
tedofori  
a  
Livigno*



*«L'important dans la vie ce n'est point le triomphe, mais le combat, l'essentiel ce n'est pas d'avoir vaincu mais de s'être bien battu». («L'importante nella vita non è il trionfo ma la lotta. L'essenziale non è aver vinto, ma aver lottato bene»).*

**Pierre de Coubertin**

## MAC. SOC. VALLE BORMIDA SOC. AGR. COOP.



CORTEMILIA (CN) - C.SO DIVISIONI ALPINE 55 TEL. 0173.81717

SALICETO (CN) - VIA V.EMANUELE 62 TEL. 0174.98238

MONTECHIARO D'ACQUI (AL) - VIA NAZIONALE 7 TEL. 0144.92402

PRUNETTO (CN) - VIA ROMA VECCHIA 1 TEL. 338 577 5009

## Il banchiere BEPPE GHISOLFI ritorna in RAI



Il banchiere-giornalista torna come ospite nel programma mattutino, condotto da Annalisa Bruchi, sulla terza Rete della Rai, sui temi di carattere sociale, economico e politico in campo nazionale e internazionale. In particolare, si tratta delle decisioni e provvedimenti di politica economica e fiscale del Governo riguardante anche il completamento del programma PNRR. Si parla naturalmente della tragica emergenza del maltempo nel Sud e nelle Isole. La conduttrice Annalisa Bruchi affronta notizie in arrivo dall'Italia e dal mondo, dove gli aspetti sociali ed economici assumono un grande importanza, anche in relazione alle decisioni degli Stati Uniti d'America, dell'Europa e dell'Italia.

Argomenti che toccano direttamente l'inclusione finanziaria e la tutela delle famiglie e dei risparmiatori in presenza di una realtà quotidiana in tema di accantonamenti bancari, stagnazione, consumo e investimento.

Aspetti sui quali, collegato dalla propria abitazione in provincia di Cuneo, è intervenuto Beppe Ghisolfi, che in questi giorni è presente

nelle edicole nel primo numero del magazine "Banca Finanza", di cui è Direttore. Il banchiere, che tra i numerosi incarichi e ruoli, ricopre la carica di consigliere di amministrazione di WSBI (Istituto Mondiale delle Casse di Risparmio) Da parte sua, e in modo semplice e chiaro, ha vivacizzato la trasmissione su temi non facili e poco diffusi, mettendo in risalto tutti gli aspetti economici e sociali che interessano il nostro mondo. «L'educazione finanziaria - ha sottolineato Ghisolfi - serve a tutelare i nostri risparmi e a comprendere cosa succede nel mondo anche perché tutte le vicende presentano risvolti economici».

(ff.)

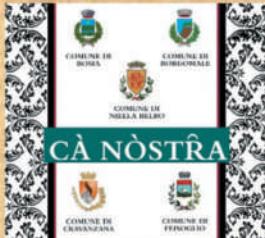


**HOTEL BAR & RESTAURANT**

## **RIPARTONO, DOPO LE VACANZE NATALIZIE, LE ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ DELL'ALTA LANGA.**

Come è noto la sua nascita è stata fortemente voluta dai comuni di Bosia, Borgomale, Cravanzana, Feisoglio e Niella Belbo per la diffusione di vari “saperi” esistenti sul territorio.

Dopo il primo evento inaugurale svoltosi a Bosia nel novembre 2025, si riparte da Cravanzana con una conferenza incentrata sul “PAESAGGIO TERRAZZATO DELL’ALTA LANGA”. Si tratta di un racconto che attraversa i tratti storici, sociali, paesaggistici ed economici di quei chilometri e chilometri di muri a secco costruiti dai nostri antenati per rendere più agevole la coltivazione sulle erte colline di Langa. Animatrice dell’evento sarà Donatella Murtas, cortemiliese, profonda ed appassionata studiosa dell’argomento.



## **UNIVERSITÀ DELL’ALTA LANGA**

(Savaj èd Langa)

### **Bosia**

(Sede di Ca’ Nostra, venerdì 21 novembre 2025, **ore 15**)

**LEGGERE IL BUGIARDINO** e districarsi tra le infinite indicazioni  
Carlo Pasquetti

### **Cravanzana**

(Bar Confort 2, venerdì 30 gennaio 2026, **ore 18**)

**LEGGERE IL PAESAGGIO TERRAZZATO DELL’ALTA LANGA:**  
significati ed attualità  
Donatella Murtas

### **Borgomale**

(piazza Castello 1, venerdì 27 febbraio 2026, **ore 16**)

**LEGGERE E SCRIVERE IL LANGHETTO:** infiniti alfabeti?  
Walter Gabutti

### **Feisoglio**

(Sala Consiliare, via Roma 10, venerdì 27 marzo 2026, **ore 16**)

**LEGGERE IL CALENDARIO:** alla ricerca delle feste perdute  
Beppe Fenocchio

### **Niella Belbo**

(Salone Polifunzionale, piazza Giordano 1, venerdì 24 aprile 2026, **ore 16**)

**LEGGERE LA STORIA:** dalle Langhe alla Palestina  
Francesco Aimasso

---

Per informazioni

Associazione per gli Studi su Cravanzana,  
walter gabutti : whatsapp 3381063060



# NUOVA APERTURA SAVONA CAIRO MONTEMOTTE



## BUFALA NERA MOZZARELLA & BISTRÔ

📍 **Via Borreani Dagna 16/18  
17014 Cairo Montenotte (SV)**

**Tel. +39 019 8780427 - Cell. +39 331 169 4105**

**seguici sui social:**

© **bufalanera\_cairomontenotte**

© **Bufalanera Cairo Montenotte**



## LA PISTOLA MISTERIOSA

**Testimonianza di  
ANTONIO RON  
Classe 1931,  
Pinerolo**

«Era il 1944, quarto anno di guerra. Lutti, privazioni, bombardamenti indiscriminati sulle nostre città, tempi difficili per la sopravvivenza, con i beni alimentari di prima necessità quasi introvabili, si doveva ricorrere alla borsa nera - chi aveva denaro - o al buon cuore di qualche parente di campagna.

Io, saltuariamente, mi recavo in bicicletta da Pinerolo, dove allora abitavo, alla casa della sorella di mia madre. La zia era solita preparare uno zainetto con del pane bianco, a volte mezzo salame e l'immancabile bottiglia di latte.

Un giorno inforcai la bici con lo zaino ben assestato sulle spalle e mi diressi verso casa, quando giunto in Corso Torino, all'altezza del passeggi al passaggio a livello della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice, incappai in un posto di blocco composto da militari tedeschi e fascisti, tra i quali riconobbi un mio compagno di scuola, con tanto di moschetto ostentato baldanzosamente, come a mostrare la sua superiorità. All'alt impostomi dai tedeschi mi fermai, restando però in sella in attesa di nuovi ordini, che vennero impartiti in modo assai autoritario, quasi minaccioso. Obbedii prontamente all'ordine di mostrare il contenuto dello zaino, ma il mio compagno di scuola, Giovanni Nizzola, che mi aveva riconosciuto, disse ai militari di lasciarmi andare, in quanto persona conosciuta e amica. «Raus» accompagnati da



energici gesti, mi spronarono a ripartire immediatamente e non mi fermai se non a casa mia. Lì mi tolsi il prezioso carico dallo zaino e con una grande sorpresa trovai, fra il pane bianco, una pistola a tamburo con caricatore pieno.

Sentii le gambe afflosciarsi: cosa sarebbe successo se al posto di blocco l'avessero trovata? Rientrato alla cascina, senza proferire parola, mi avventai su un mio cugino, l'unico che poteva aver messo l'arma nello zaino e mi fermai solo all'intervento della zia, a sua volta eterrefatta dal mio inusuale comportamento.

Dopo veementi spiegazioni, chiese a sua volta al figlio dove avesse preso quell'arma e mio cugino, messo alle strette, dovette ammettere di aver trovato nei campi un repubblichino morto e di essersi impossessato della pistola in quell'occasione, per metterla poi

nel suo zaino, senza pensare ai pericoli a cui si esponeva. La punizione era l'internamento in un campo di lavoro in Germania, ma assai più probabile era la fucilazione.

Restava quindi il problema di cosa fare dell'arma, non volevo infatti semplicemente nasconderla o disstruggerla, ma farla avere ai partigiani. La portai così alla cascina di un altro mio cugino, da noi non la potevamo tenere in quanto ogni sera subivamo una perquisizione, poiché mio fratello aveva subito aderito alle prime Formazioni partigiane della zona.

Riuscii nel mio intento senza ulteriori intoppi e mai come quella volta potei dire di averla scampata bella».

Organizzato da:



In collaborazione con:



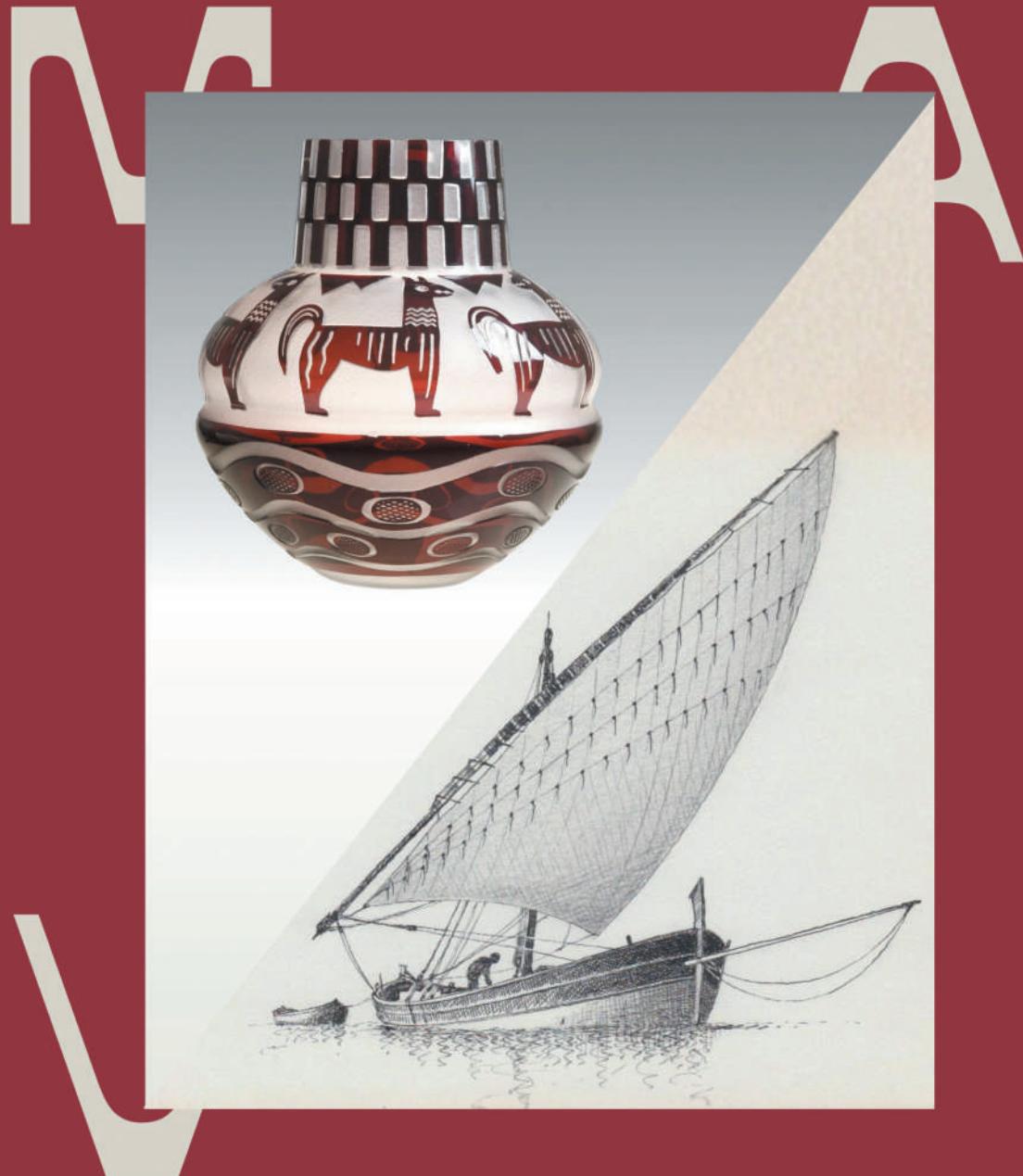
Con il contributo di:



**Museo dell'Arte  
Vetraria Altarese**

**31.01 - 15.02**  
duemilaventisei

**Villa Rosa**  
Altare



**MOstra Fotografica**

### **Inaugurazione**

Sabato 31 gennaio ore 16

Relatori:

Paolo Calcagno, Alberto Saroldi, Ricardo Gaminara,  
Jesica Savino e Andrea Pedemonte

### **Viaggi di terra e di mare.**

Le ceramiche di Albisola e  
i vetrai di Altare nel mondo



DIREZIONE REGIONALE  
MUSEI NAZIONALI  
LIGURIA



# Ad Altare la mostra “VIAGGI DI TERRA E DI MARE”: il racconto dei VETRAI ALTARESE NEL MONDO.



La mostra fotografica “Viaggi di terra e di mare. Le ceramiche di Albisola e i vetrai di Altare nel mondo”, inaugurata al Museo dell’Arte Vetraria Altarese e visitabile fino al 15 febbraio, è dedicata alla storia, alla diffusione e all’eredità internazionale della tradizione vetraria altarese. Il percorso espositivo accompagna il visitatore attraverso secoli di storia del vetro soffiato e lavorato a mano, mettendo in evidenza il ruolo di Altare come uno dei principali centri europei della produzione vetraria.

Attraverso un ampio apparato iconografico e documentario – mappe delle migrazioni, fotografie d’epoca di fornaci e stabilimenti, immagini di opere, documenti d’archivio e materiali storici – la mostra ricostruisce i movimenti dei maestri vetrai altaresi tra il XV e il XX secolo, illustrando le principali direttrici di diffusione dell’arte vetraria in Europa, Medio Oriente, Africa e

America del Sud. Viene così restituita la dimensione globale di una tradizione fondata su competenze altamente specializzate, trasmesse e adattate nei diversi contesti produttivi.

Il percorso documenta inoltre i risultati artistici più significativi nati dall’incontro tra la tradizione alta-

rese e altre culture vetrarie, dalle produzioni ispirate ai modelli “à la façons de Venise” alle sperimentazioni novecentesche e alle raffinate lavorazioni in cristallo sviluppate oltreoceano. Un’attenzione particolare è dedicata alla continuità della tradizione, con materiali che testimoniano l’attività ancora viva di alcune realtà produttive fondate da vetrai altaresi all’estero.

La mostra approfondisce infine il tema dei viaggi delle radici, raccontando le esperienze dei discendenti dei vetrai emigrati che tornano ad Altare per riscoprire i luoghi, le storie familiari e le origini di una tradizione capace di attraversare il tempo e i confini geografici. “Viaggi di terra e di mare” si configura così come un percorso di memoria e identità, che valorizza il patrimonio del Museo dell’Arte Vetraria Altarese e restituisce al pubblico la ricchezza e l’attualità della storia vetraria altarese

*Alberto Saroldi*





# L'inaugurazione del monumento a GIULIA DI BAROLO, la PRIMA DONNA del VINO

*Tommaso Lo Russo*

*Foto scattate da Marchesi di Barolo*



È stato dedicato a Giulia di Barolo (Giulia Colbert) il monumento alla prima donna del vino. Giulia di Barolo (1786-1864), imprenditrice del vino nelle Langhe, con i proventi della sua cantina fu artefice di moltissime opere sociali e di beneficenza.

Instancabile nel suo servizio alle detenute e, insieme al marito Carlo Tancredi, fondò il Distretto Sociale Barolo come primo luogo di accoglienza per le donne uscite dal carcere, e tante altre realtà di servizio sociale ed educativo.

Parlare e scrivere di Giulia Colbert senza parlare della storia delle Cantine Marchesi di Barolo, ora della famiglia Ernesto Abbona, è fare opera incompleta, ma soprattutto sarebbe troncare una favola che a Barolo continua. Da quasi un secolo, la Famiglia Abbona, titolare del-





Da sinistra: Davide A. - Enrico Zanellati - Anna A. - Ernesto A. - Gabriele Garbolino - Valentina A.

l’azienda vitivinicola “*Marchesi di Barolo. Antiche Cantine in Barolo*”, è proprietaria, delle Storiche Cantine un tempo appartenute ai Marchesi. Oggi guidata da Ernesto e Anna, insieme ai figli Valentina e Davide, prosegue con la stessa passione che animò la Marchesa

Giulia nella produzione del «re dei vini e vino dei re».

A Torino, dal 17 al 19 gennaio 2026, sono stati 3 giorni di festa caratterizzata da cultura, spettacoli musicali e visite guidate “*Sulle orme di Giulia...*” nel Palazzo Barolo, la seicentesca dimora nobiliare torinese dei marchesi, dove soggiornarono personaggi celebri del Risorgimento italiano. Oggi, nel Palazzo sono ospitati il Museo della Scuola e Pop-App Museum, ed è anche sede di diverse associazioni di volontariato.

La nuova scultura è posizionata sulla facciata della storica residenza, all’angolo tra via Corte d’Appello e via delle Orfane. Il monumento, voluto dall’Opera Barolo per la sua fondatrice e patrocinato da Città di Torino e Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, è stato realizzato con il sostegno della famiglia Abbona e il Gruppo Iren, che ne ha curato l’illuminazione.

L’opera, realizzata da Gabriele Garbolino Rù, con l’assistenza artistica di Enrico Zanellati, è una scultura in bronzo in cui sono raffigurate due donne: Giulia Colbert e una carcerata che tiene tra le braccia. L’autore dell’opera, docente dell’Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, è partito con lo spunto dai ritratti custoditi a Palazzo Barolo e dalle “*Memorie sulle carceri*” scritte in prima persona dalla marchesa. Il risultato è stata una reinterpretazione contemporanea della sua figura, in dialogo con la maestosa facciata del Palazzo che sostiene la scultura.



Foto Palazzo Barolo di Gianluca Platania



## IL DOLCE CHE NON C'ERA

**Alessandro Marenco**

Quali dolci mangiavano i nostri nonni? Oggi siamo abituati ad avere ogni tipo di dolciume a portata di mano: dalle merendine, agli “snack”, dalle lussureggianti torte confezionate, alla pasticceria d’alta scuola: pasticcino, torta, sfogliata, frolla. Tutti i giorni, volendo. Anzi: ad ogni pasto possiamo mangiare qualcosa di dolce. Anche solo un pezzetto di cioccolato, mentre nella memoria alimentare dei nostri nonni il dolce è una vera e propria rarità, relegata ai giorni di festa più importanti, oppure ad omaggio reverenziale per una persona importante in visita. Al limite come gesto d’affetto raro e prezioso nei confronti dei bambini.

Tale era questa consuetudine che le persone anziane, ancor oggi, dicono di disdegnare i dolciumi, non essendo abituati a consumarli. Non so se lo dicano per convenzione o se sia davvero così, so però che il gusto si costruisce e si

modifica anche negli anni, ed è frutto complesso dell’ambiente in cui si vive.

Torniamo alla domanda che ho posto all’inizio: quali dolci, un tempo? Non vorrei qui parlare dei dolci dei signori: i benestanti avevano ricette e preparazioni codificate, in cui entrava anche la pasticceria. Più interessante disquisire sul cibo dei “poveri”.

Proviamo a pensare agli ingredienti di base: avevano il miele, rubato a qualche sciamo di passaggio, od ottenuto con il favo a perdere: un tronco di castagno vuoto, come un grosso tubo, dove catturare uno sciamo di api che poi andava distrutto per cavarne quel poco, impastato alla cera. Dolce era la frutta, quella propria delle nostre valli: uva, prugne, fichi. Non a caso questi frutti li troviamo secchi, da sempre. Perché preziosi in quanto molto dolci e utili da salvare (e facilmente sal-

vibili), da poter consumare anche dopo tanto tempo. Certo c’era anche lo zucchero, ma era roba da consumare con estrema parsimonia, come tutti i prodotti che non si trovavano naturalmente, ma erano da comprare. Quindi anche la marmellata era abbastanza rara.

Credo che l’unico dolciume tutto sommato consueto fosse il torrone: albumi, miele, nocciole. Semplice, dolcissimo, conservabile. E comunque tanto speciale da essere riservato ai giorni festa o di fiera.

Per costruire un dolce non c’è solo bisogno di zucchero. Serve una base di pasta, magari. Oppure una base cremosa, fresca. Mi vengono così in mente tre



dolci un po’ antichi, i torcetti dolci, che ogni fornaio faceva a suo modo; la giuncata o la ricotta arricchita o aromatizzata dal miele, dallo zucchero, dal caffè o dal cacao; infine il pandolce, nelle sue mille varianti italiane, dove confluivano nell’impasto base del pane, tutte le ricchezze e le prelibatezze di casa: dalla versione povera con solo uvetta, nocciole. Miele e semi di finocchio, fino ad arrivare a varietà con canditi, noci, spezie e liquori. L’apice di questa preparazione credo si possa dire il panforte senese, composto quasi unicamente da frutta secca e spezie.

La giuncata è oggi di più difficile approvvigionamento: non sono molte le aziende agricole che possono offrirla; non sono molti in casa a possedere ancora la grata di giunchi indispensabile per potersela fare a partire dal buon latte di pecora fresco. Eppure,

anche sola, affondare i denti in tanta tenerezza e delicatezza è un'esperienza mistica. Si avverte chiara ed evanescente la freschezza dei nostri ruscelli, l'erba appena tagliata, l'odore della nebbia e della brina. Troppo raffinata: per questo ci si spolvera sopra (a mio gusto) un poco di zucchero semolato, da sentire far sentire ai denti qualcosa da macinare.

Erano e restavano delle "leccarie", delle "galuperie" per i bambini buoni, per i giorni di festa. Oggi sappiamo anche che il valore nutrizionale dei dolci, in genere, è tale per cui occorre una certa moderazione, una certa sobrietà nel consumo. Soprattutto se poi si fa vita sedentaria, soprattutto se uno intende consumare cor-

netti di sfoglia a colazione come se fossero fette di pane. Ricordiamolo: i cornetti di sfoglia così invitanti, che troviamo in alcuni bar, che ci risolvono il problema di quella piccola fame mattutina, sono delle bombe caloriche niente male. Occorre almeno cercare questi dolciumi fatti da un artigiano coscienzioso, che utilizzi sempre materie prime di alta qualità e niente aromi artificiali. La strada del mangiar sano passa, questa volta, come spesso succede, per l'esperienza dei nostri nonni: poco dolce, fatto con materie prime semplici (frutta, miele, formaggio fresco), magari senza grassi. E poi via: a mietere io grano, o ad abbattere querce...



**ACQUALUNA**  
SELF-SERVICE LAUNDRETTE

# **FINALMENTE APRIAMO!**

**VIENI A SCOPRIRE LA NUOVA  
LAVANDERIA ACQUALUNA:**

Pulito impeccabile, macchinari di ultima generazione e un ambiente moderno pensato per semplificarti la vita.

**Corso Giuseppe di Vittorio 10, Cairo Montenotte (SV)**



vieni a scoprire lo spazio enel

# CAIRO M.TTE

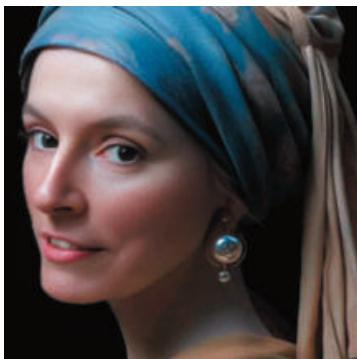
*in via andrea colla, 13*



**Scopri la fibra  
fino a 100Mb/s  
con EOLO**

*vieni a trovare anche presso:*

SPAZIO ENEL LOANO - via aurelia, 91  
SPAZIO ENEL VARAZZE - via santa caterina, 20  
SPAZIO ENEL FINALE LIGURE - via torino, 30  
SPAZIO ENEL IMPERIA - via giacomo matteotti, 25



# Dipingere il silenzio: GIANNI PASCOLI e l'ascolto della natura come atto di resistenza

*Daniela Olivieri*

C'è una fotografia che racconta più di molte parole. Un uomo, solo, dipinge su cavalletto all'aperto. Di fronte a lui incombe una gigantesca pala eolica, simbolo di una modernità invasiva e spesso calata dall'alto. Ma sulla tela non c'è acciaio né rotazione meccanica:

ha preso forma, invece, un albero rigoglioso, vivo, radicato. È una visione semplice e potentissima. A dipingere è Gianni Pascoli. Ed è già tutto lì il senso della sua arte.

Dipingere l'albero al posto della pala eolica è come ricordare che la natura non compete con l'uomo: semplicemente, lo supera nel tempo. Torna alla mente il famoso dipinto di Magritte, *La chiarovegenza* (1936), in cui l'artista belga si ritrae al cavalletto mentre osserva dal vero un uovo ma dipinge un volatile adulto. L'artista vede ciò che ancora non è, perché l'immaginazione anticipa la realtà. In Pascoli, il proposito è speculare ma rovesciato: dipinge ciò che tornerà per necessità naturale. L'albero fiorito non è una previsione ma paradossalmente una memoria del futuro, qualcosa che la natura ha già dimostrato di saper fare e che rifarà, per resilienza ontologica. Così, la monumentalità della pala sul fondale di quella visione dal vero diventa fragile e transitoria, concedendo alla natura, per forza di pennello, una possibilità altra.

Figura appartata, all'apparenza ombrosa, Gianni Pa-



scoli è in realtà un artista gentile e profondamente coerente con sé stesso e con il proprio sguardo, fatto di umiltà e amore per l'arte. La sua pittura non cerca il clamore né la provocazione: cattura la verità dell'istante, l'impressione pura, il contatto diretto con ciò che sta davanti agli occhi e, soprattutto, dentro l'anima.

La nascita artistica di Pascoli è precoce e naturale. Bambino tranquillo, innamorato del disegno, incontra presto il pittore friulano Domenico Bortoluzzi (1903-1969) che intuisce quel talento silenzioso e lo accoglie con affetto nel proprio studio. È lì che apprende i primi rudimenti, in un clima di festa, famigliarità e scoperta. I tentativi di una formazione “normale”, come la chiama Pascoli, falliscono: l'istituto tecnico in cui viene iscritto dai genitori lo allontana dalla pittura e il corpo reagisce ammalandosi, quasi a segnalare uno strappo innaturale. Il ritorno all'arte, prima all'Istituto d'Arte e poi all'Accademia di Brera, è anche una cura, sicuramente per l'anima. Quando parla di quegli anni, Gianni Pascoli non usa grandi parole, ma il senso è chiarissimo: allontanarsi dalla pittura significava tradire sé stesso. La malattia fu il segnale, la soglia; il ritorno all'arte, invece, la guarigione. Un percorso che fa pensare al «*Volli, fortissimamente volli*» alfieriano: non l'affermazione dell'ego, ma la presa di coscienza di una vocazione



*Ritratto*

che ha l'esigenza di essere seguita, a qualsiasi costo... è la determinazione dei grandi.

Fondamentale sarà, in Accademia a Firenze, l'incontro con Primo Conti (1900-1988) figura di rilievo dell'arte italiana del Novecento, capace di intrecciare sperimentazione e visione poetica. Pascoli sceglie deliberatamente di seguirne le lezioni, fino a laurearsi con una tesi sulla pittura ligure del Seicento. Una scelta che rivela già la sua doppia anima, radicata nella Storia e nella terra ligure, che gli ha dato i natali. La Valbormida non è solo il luogo in cui Pascoli è nato, vissuto e si è sposato: è un paesaggio interiore. Una terra amata e, insieme, sofferta. L'inquinamento, la cattiva amministrazione, le scelte imposte da interessi lontani hanno lasciato ferite profonde per le quali è umanamente amareggiato. Pascoli non nasconde il dolore che prova davanti allo scempio di quello che chiamano progresso tecnologico o industriale, né l'eventualità, estrema, di decidere un giorno di andarsene dalla valle proprio per questo.

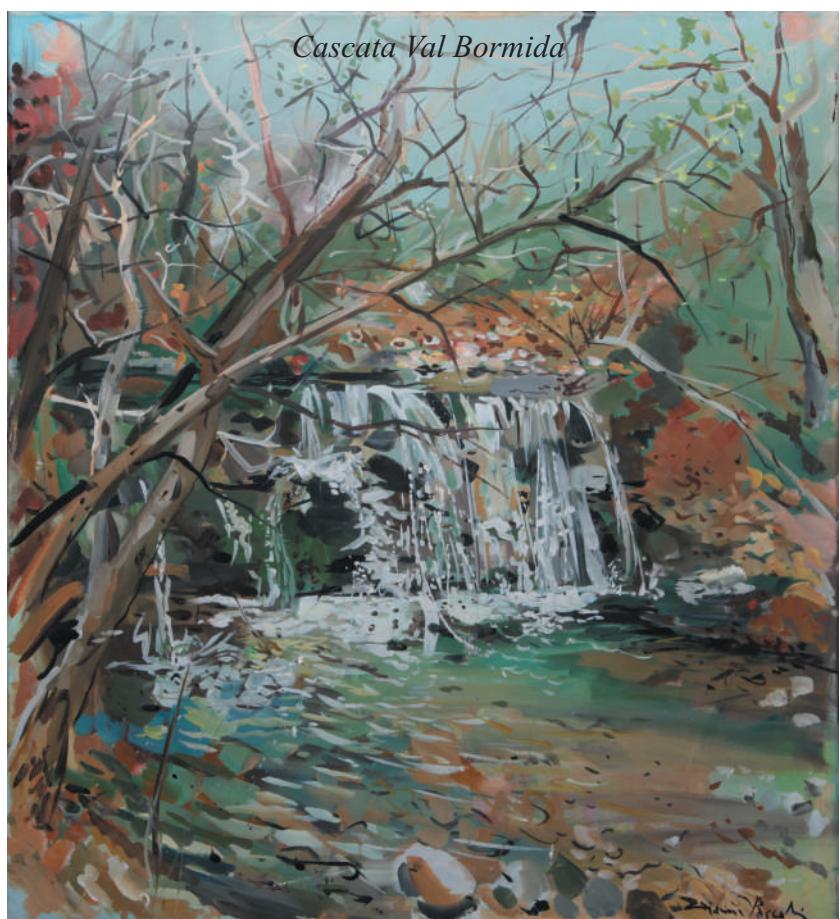
Eppure, continua a dipingere boschi, cascatelle, rocce, antiche case. Non per idealizzare, ma forse per salvare ciò che di genuino ancora resta, almeno sulla tela. La

sua arte diventa così un atto di cura, una forma di resistenza pacata ma inflessibile.

Pascoli si definisce un impressionista figurativo: come gli Impressionisti storici, dipinge dal vero, di fronte al soggetto, cogliendo un'impressione che non va corretta né addomesticata in studio. "Se lo tocco poi rischio di rovinarlo", dice, ed è una dichiarazione di poetica chiarissima. Il quadro è frutto di un'impressione irripetibile, giacché la pittura è un atto temporale del "qui e ora", legato a luce, aria, umore.

In questo approccio risuona l'eredità di Claude Monet, per la fiducia assoluta nell'attimo e nella luce, ma anche quella di Camille Corot, maestro di una pittura per macchie che coglie l'essenza, mai retorico nel suo fare. È la pittura del non spettacolare, attenta agli interstizi della natura e a rendere visibili i silenzi rumorosi di un paesaggio.

Negli scorci boschivi e nelle acque dipinte da Pascoli c'è una calma vibrante che rimanda anche alla dimensione etica della natura cara a Giovanni Segantini, per il quale il paesaggio non è mai sfondo,



ma presenza morale, per dire che tutto ciò che accade all'uomo accade dentro un ordine più grande, facendosi latore di una responsabilità originaria, quella di vivere senza separarsi dal ciclo vitale di cui si è parte. Tra i lavori più recenti, Pascoli ricorda con entusiasmo una grande tela dedicata al mare, realizzata usando

solo due colori: il bianco e il blu. Una scelta radicale, quasi ascetica, per restituire non tanto la forma quanto l'atmosfera, il profumo salmastro, il respiro infinito dell'acqua. Il blu, colore dell'anima, diventa qui linguaggio sinestetico assoluto.

In studio, Pascoli dipinge oggetti, libri, strumenti musicali, ma soprattutto persone. Amici artisti, anziani incontrati nei boschi, contadini, volti che accettano di farsi guardare. I ritratti, sempre preferibilmente dal vero, mai da fotografia, cercano l'essenza più che la somiglianza. In questa attenzione empatica al volto umano si può cogliere una consonanza con la ricerca impressionista di Medardo Rosso nelle sue sculture in cera: parimenti, nei ritratti di Pascoli la forma del viso affiora senza imporsi, come un'apparizione emotiva, per via di una pennellata libera e di margini aperti.

E nella scelta di oggetti quotidiani, dipinti senza enfasi cromatica né gestuale, si avverte un'affinità di atteggiamento con Filippo de Pisis: per entrambi la pittura accoglie la precarietà della forma, affidando al colore il compito di trattenere l'attimo e trasformando paesaggi e oggetti in presenze affettive, più che in immagini compiute.

La tecnica, solida e affinata negli anni, non è mai esibita. Nondimeno, è uno strumento prezioso, messo interamente al servizio dell'improvvisazione e dell'emozione. Pascoli dipinge oli su tela, acquarelli, ceramiche, murali interni ed esterni per case, chiese, edicole religiose. Cambiano i supporti, non cambia l'intento: fissare un incontro con il *genius loci*, con l'essenza profonda del luogo, della cosa o della persona.

Quando gli si chiede del successo, Pascoli risponde con disarmante e sincera modestia: "Deve ancora arrivare, mi sa". Eppure, i premi, i concorsi vinti, le esposizioni in luoghi prestigiosi, gli incontri con grandi personaggi della cultura raccontano un'altra

storia. Ma è una storia su cui non si dilunga più di tanto, pur ammettendo di aver avuto riconoscimenti e gratificazioni personali. Preferisce continuare, con umiltà e amore (parole che arrivano da lui) su una strada che non è stata facile ma è l'unica che abbia mai voluto percorrere.

La pittura si fa orecchio sensibile, e il silenzio della natura diventa il linguaggio profondo di Pascoli, snocciolato con una sintassi, e sintesi, ineccepibili, opponendolo ai rumori del vivere umano. È lo stesso silenzio di Monet davanti al suo stagno di Giverny, di Segantini di fronte alle sue montagne, di Morandi nel suo studio davanti alle bottiglie. Certo, in natura non c'è mai silenzio.

C'è il vento che muove le foglie, l'acqua che scorre tra le pietre, il mare che respira, gli insetti, i passi, il tempo. Eppure, per dipingere dal vero e davvero, serve un ascolto discreto ma ostinato, per cogliere un silenzio diverso: quello che nasce quando le dissonanze della vita quotidiana si fanno da parte e l'ascolto diventa profondo.

È questo silenzio che Gianni Pascoli di-

pinge, non l'assenza dei suoni, ma la loro verità. Un silenzio vivo, che permette alla natura di parlare senza essere sovrastata. Ecco che dipingendo davanti a una pala eolica, sulla tela compare un albero; davanti al mare, restano solo il blu e il bianco; davanti a un volto, emerge un'anima.

In un'epoca che chiede all'arte di essere veloce, trendy e immediatamente riconoscibile, Gianni Pascoli sceglie il tempo lento, il silenzio, la fedeltà a sé stesso. La natura torna a essere in lui la vera misura dell'uomo, e rivendica il suo posto in un mondo che abbiamo fatto nostro. Questa, oggi più che mai, è una visione profondamente contemporanea.





# CARTA

# CANCELLERIA

# IMBALLAGGI INDUSTRIALI E ALIMENTARI

# DETERGENZA



Vieni a trovarci o richiedi il tuo preventivo senza impegno

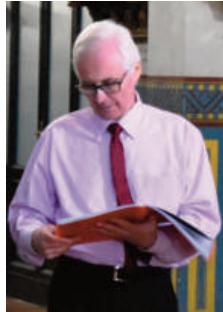


Corso Guglielmo Marconi 260,  
17014 San Giuseppe di Cairo (SV)



019 - 51 01 27

@ [cartoplastsas@gmail.com](mailto:cartoplastsas@gmail.com)



**Giannino Balbis**

## IL MIO MONTALE

*Il 15 gennaio 2026, in coppia con l'amico prof. Franco Bonfanti, ho avuto l'onore di parlare di Montale e degli Ossi di seppia nella Sala Rossa del Comune di Savona, nell'ambito degli eventi legati alla mostra Nel tempo del Déco - Albisola 1925 (Museo della Ceramica di Savona e Museo della Ceramica Manlio Trucco di Albisola Superiore, 23 ottobre 2025 - 1 marzo 2026). Il testo che segue è la rielaborazione del mio intervento in occasione di quell'incontro (“Montale e gli Ossi di seppia cent'anni dopo”).*



Dire qualcosa di nuovo e originale su Montale è molto difficile. Bisognerebbe fare i conti con una bibliografia sterminata, che già nel 2008 contava 6.000 titoli (cfr. *Bibliografia degli scritti su Eugenio Montale 1925-2008*, a cura di Francesca Castellano e Sofia D'Andrea, con premessa di Franco Contorbia, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2012) ed oggi supera di gran lunga i 10.000. Impresa ardua per gli addetti ai lavori, proibitiva per chi tale non è. Così Franco Bonfanti ed io abbiamo pensato di affrontare con una certa leggerezza il compito, gradito ma insidioso, di ricordare Montale e la sua prima raccolta poetica, gli *Ossi di seppia*, che lo scorso giugno ha compiuto il primo secolo di vita, coetanea di quello che è stato definito lo stile *Albisola 1925*. In questo 2026, per di più, ricorre il centenario della morte di Piero Gobetti, primo editore degli *Ossi di seppia* (Torino, 1925, Piero Gobetti Editore, Tipografia Carlo Accame).

In totale leggerezza e in chiave del tutto personale, il mio intervento: un collage di episodi e curiosità sui

miei rapporti, per diverso tempo non scontati e non lineari, con Montale e la sua opera. Sperando con ciò di non sembrare troppo frivolo ed egocentrico. Per fortuna c'è Franco Bonfanti: ci penserà lui, con una leggerezza certamente più seria della mia (una leggerezza calviniana), a parlare di Montale e degli *Ossi* e ad offrircene anche un'avvincente lettura antologica. Il mio intervento va preso per quello che è: una chiacchierata confidenziale, niente di più.

Quando si dice che la poesia è un mistero, si dice una doppia verità. La poesia è un mistero in sé – nella sua essenza e anche, in parte, nella sua genesi, nelle sue origini storiche e bio-antropologiche, nelle sue prerogative formali – ed è un mistero, o piuttosto un enigma, nel suo rapporto con i lettori, negli infiniti possibili esiti di questo rapporto, che non è mai comunque un rapporto alla pari, un rapporto scontato. Non lo è perché la poesia richiede spesso fatica di comprensione e interpretazione: la poesia è una porta destinata ad aprirsi, disposta ad aprirsi ai lettori, ma

sono i lettori che devono avvicinarsi ad essa, attraversarla, scoprirla gli interni. E non è cosa semplice. Per tante ragioni, ma fondamentalmente perché, una volta che abbia preso forma definitiva, orale o scritta, la poesia – come ogni altra espressione artistica – assume un carattere di assoluzza, di trascendenza, che è una vetta da scalare per il povero lettore inevitabilmente legato al proprio vissuto quotidiano, con tutti i problemi e i limiti che questo comporta. Poesia-lettore è un incontro-scontro fra assoluto e contingenza, fra l'assoluto dell'arte e la relatività dell'esistenza. Il tempo e lo spazio dell'esistenza fanno a pezzi l'inte-

lento a sbocciare. Anche per colpa della scuola, a dir la verità. Al Liceo, negli anni '60, non andai oltre una conoscenza molto parziale, superficiale e "obbligata": qualche poesia al Ginnasio, fatta studiare a memoria dal prof. Gallea (a partire da *Meriggiate pallido e assorto*, immancabilmente), e poco di più nell'anno della maturità, il cui programma arrivava a mala pena a Pirandello e Svevo, essendo puntato poco sul '900 e molto sull'800 e sui richiami agli autori del primo e del secondo anno del triennio, ancora previsti all'epoca. Una lettura più approfondita, ma ancora con diverse lacune e scarse coordinate critiche, dovetti farla all'Università, per gli esami di Letteratura italiana e Letteratura italiana moderna e contemporanea. E lì cominciarono i veri guai. Cominciarono con una infelice battuta, in sede d'esame, a proposito di *Meriggiate pallido e assorto*, che osai definire una "brutta poesia", facendo letteralmente sobbalzare Franco Croce, appassionato studioso di Montale, che conosceva personalmente e al quale avrebbe poi dedicato importanti studi (*La "Primavera hitleriana" e altri saggi*, Marietti, 1997; *Storia della poesia di Eugenio Montale*, Costa & Nolan, 2005, riedito nel 2024 da Canneto Ed.). Croce mi rimbeccò vivamente, prendendo le difese di quel primo *Ossio* (primo in ordine cronologico, composto nel 1916) dove sono già presenti i temi centrali della raccolta (il muro, il male di vivere, il rovesciamento del *Meriggio* dannunziano...). Abbozzai, non del tutto convinto. Avvertivo un che di forzato e ostentato in quel testo, come, a dire il vero, nell'*understatement* di Montale, nel suo sminuire se stesso e il suo essere poeta, che all'epoca mi sembrava un atteggiamento più esibito che sincero (ci sono nelle Teche Rai parecchie interviste al Montale di quegli anni, a testimoniare quel modo di porsi che io faticavo ad accettare). Quanto a *Meriggiate*, i falsi novenari e decasillabi iniziali erano per me scadenti tentativi di evitare endecasillabi di quinta; lo schema metrico mi sembrava ostentare uno smontaggio della forma del sonetto in competizione con *L'infinito* di Leopardi; e vedeva solo esibizione nelle citazioni dantesche (rime e consonanze aspre e chioce), pascoliane (*l'orto*), dannunziane (il contrasto fra *pallido e assorto* da un lato, *rovente...e abbaglia* dall'altro, in ironica opposizione con il *Meriggio* di d'Annunzio). Fatto sta che, nonostante il buon esito delle altre prove d'esame – la *Divina Commedia* con Enrico Fenzi e il corso monografico con Vincenzo Pernicone – non andai oltre il 27. E ne diedi la colpa a Montale e al suo *Meriggiate*. Trentacinque anni dopo, nel 2003, ritrovandomi con Croce a Monforte d'Alba, in occasione del conferi-



*Ossi di Seppia - 1a edizione*

grità della sostanza dell'arte.

Dico questo per dare a me stesso, a posteriori, una qualche giustificazione del non facile rapporto iniziale con la poesia di Montale. Un rapporto caratterizzato a lungo da approssimazione, superficialità e perfino con risvolti "comici", per via di certi curiosi episodi, di certe singolari coincidenze, di nessun valore oggettivo ma soggettivamente caricate di presunti significati simbolici.

Insomma, per venire al sodo, Montale non è stato un amore a prima vista. È stato un amore difficile,



Genova, Istituto Vittorio Emanuele II

mento della cittadinanza onoraria a Giorgio Bárberi Squarotti, gli ricordai quell'episodio: ci scherzammo sopra, e fu per me l'occasione di scusarmi e dichiararmi finalmente d'accordo con lui, che era un impariggiabile maestro e un incantevole affabulatore, di rara eleganza e signorilità, e che di lì a poco, purtroppo, sarebbe tragicamente scomparso in uno scagurato incidente stradale.

Ma all'epoca, il rimorso inconscio del disamore per Montale e per *Merigliare*, innescato dall'episodio dell'esame di Italiano, produsse una sorta di segreta, bizzarra sensazione che Montale mi "pedinasse". Me lo ritrovavo da tutte le parti. Negli anni '70, assistente di Geo Pistarino, lavoravo all'Istituto di Paleografia e Storia medievale, che si trovava al terzo piano di palazzo Doria Lamba, in Via Cairoli, angolo Largo Zecca. Ogni volta che mi affacciavo o entravo o uscivo dall'Istituto avevo di fronte l'Istituto Vittorio Emanuele (oggi Vittorio Emanuele - Ruffini), in Largo Zecca, dove Montale aveva studiato e si era diplomato ragioniere (nel 1915). Non c'era verso che passasse un giorno senza un retropensiero a Montale. Poi mio fratello Vittorio divenne preside del Vittorino da Feltre, dove Montale era stato convittore fra i 12 e i 14 anni (quando il Vittorino era un Istituto dei Barnabiti), e, per chiudere il cerchio, andò ad abitare in Via Padre Semeria, proprio quel padre Giovanni Semeria che ai tempi di Montale era vice direttore del Vittorino da Feltre. Da ogni parte, a Genova, sembrava far capo-



Palazzo Doria-Lamba

lino Montale. Nel centro storico, scendendo per caruggi da Piazza della Meridiana verso Sottoripa, nei pressi di Piazza di Pellicceria, c'era negli anni '70 una locanda in cui era solito pranzare Geo Pistarino, e dove più di una volta ho pranzato anch'io insieme a lui. In Piazza di Pellicceria, al n. 5, interno 10, c'era lo "scagno" dei Montale, l'ufficio-negoziò della ditta di prodotti chimici del papà e dello zio di Montale, fornitrice anche della ditta Veneziani di Trieste, dove lavorava Svevo, genero dei Veneziani. Ma il bello fu quando decisi di lasciare l'Università e la Storia medievale per darmi alla letteratura e all'insegnamento liceale, e ne parlai con Pistarino, cercando di fargli capire che non era una scelta dettata da questioni personali (in realtà lo era anche, in parte), ma dipendeva da una mia crisi di vocazione alla storia, mi venne la brillante idea di citare *l'anello che non tiene* (da *I limoni*) e *molti anelli non tengono* (da *La storia*). Non l'avessi mai fatto. Pistarino fece una delle sue tipiche sfuriate: da buon neidealista allievo di Giorgio Falco (che era stato allievo diretto di Benedetto Croce), vedeva come il fumo negli occhi quei versi di Montale contro la storia.

Altra curiosa coincidenza: Montale era sesto di sei figli (dopo Salvatore, Ugo, Ernesto, Alberto e Marianna), di cui uno, Ernesto, morto subito dopo la nascita, ed anch'io sono ultimo di sei fratelli, di cui il primo morto il giorno stesso della nascita. Per non dire della data di morte di Montale, 12 settembre 1981, giorno del mio 33° compleanno, e giorno in cui mi ar-

rivò la raccomandata della nomina in ruolo al Liceo di Carcare (pochi giorni dopo la nomina in ruolo come Ricercatore universitario: ruolo che rifiutai, unico in Italia). Infine, sulla scia di un articolo di “Tuttolibri” del dicembre 1986, in cui Giampaolo Dossena giocava ad anagrammare i nomi di personaggi celebri, fra i quali Umberto Eco, *becero muto*, ed Eugenio Montale, *uomo inelegante*, arrivai perfino a trovare una corrispondenza fra l'anagramma del mio nome – *abbagli insonni* – e l'insonnia cronica di cui Montale soffrì per tutta la vita, nonché gli *abbagli/barbagli* che ricorrono nella sua poesia a indicare i fugaci lampi che sembrano per un istante rivelare quello che c'è dietro la *realità... che si vede* (a cominciare proprio da *Meriggia: ...andando nel sole che abbaglia*; ma anche, ad esempio, in *La speranza di pure rivederti: ... un tuo barbaglio*, in riferimento a Clizia; in *Ecco il segno... : barbagli dell'aurora*; e ancora in *Voce giunta con le folaghe: ... erto ai barbagli*, in riferimento al padre).

Banali e sciocche coincidenze, naturalmente. Alle quali ho finito per affezionarmi. Perché non era ovviamente Montale a pedinare me, ma ero io a pedinare lui. Pedinamento che si è di fatto concluso nel '75, quando a Montale fu assegnato il Nobel. All'epoca, come detto, ero assistente di Storia e, per amore o per forza, avevo messo in secondo piano gli interessi letterari. Ma il Nobel a Montale contribuì a riaccendere l'interesse su di lui e sulla letteratura in generale. Allora cominciai a rileggere più attentamente i suoi versi (dagli *Ossi al Diario* del '71 e del '72; il *Quaderno di*

*quattro anni* sarebbe uscito nel '77), grazie anche all'aiuto di buone pagine critiche (l'antologia *Omaggio a Montale*, a cura di Silvio Ramat, Mondadori, 1966; G. Barberi Squarotti, *Gli Inferi e il Labirinto. Da Pascoli a Montale*, Cappelli, 1974; G. Contini, *Una lunga fedeltà. Scritti su Eugenio Montale*, Einaudi, 1974) e ai suggerimenti di amici dell'Istituto di Italiano, con i quali avevo mantenuto i rapporti

Concludo ricordando un episodio certamente più consistente di tutti i suddetti: l'incontro con Maria Luisa Spaziani, la *Volpe* di Montale, nella primavera del 1997, al Liceo Calasanzio di Carcare. La Spaziani aveva una cugina a Carcare, presso la quale soggiornava talora durante le vacanze estive e alla quale faceva visita quando aveva occasione di tornare al Nord (da Messina, dove insegnava Letteratura francese all'Università, o da Roma, dove dirigeva il Centro Internazionale Eugenio Montale da lei stessa fondato). Approfittammo della sua presenza a Carcare per invitarla a parlare al nostro Liceo. Accettò di buon grado, anche in ragione del suo rapporto dichiaratamente speciale con la Val Bormida, suggellato ufficialmente nel 1986, quando le fu conferita la cittadinanza onoraria di Carcare. Nell'aula magna del Liceo, in quella serata del '97, dopo aver fatto una splendida lezione sulla poesia, non poté fare a meno di parlare anche di Montale, stimolata da diverse domande del pubblico. Aveva 75 anni portati molto bene: sprizzava energia, autorevolezza, carisma. Ricordo che Quella stessa sera mi fece dono di una copia con dedica del suo poema dedicato a *Giovanna D'Arco* (1<sup>a</sup> ediz. 1990, Mondadori; poi 2000, Marsilio; infine 2011, Interlinea); tre anni dopo mi mandò una sua poesia, *Appennino ligure*, composta a Carcare come recita il sottotitolo: *dai boschi di Carcare*), per il primo numero della “Collana di studi valbormidesi” che proprio nel 2000 prese il via.

A proposito di Montale, raccontò, fra l'altro, un curioso aneddoto. Quando Montale andava a trovarla a Torino, erano soliti fare lunghe passeggiate sulla Collina torinese. Un giorno, durante una di queste passeggiate, Montale vide spuntare dal cancello o dal muro di cinta di una villa una pianta che non conosceva, e chiese alla Spaziani che pianta fosse. “Ma come – disse lei, – l'hai citata in una delle tue poesie più belle e non la conosci?”. Montale si giustificò dicendo: “La poesia è fatta solo di parole”. Lì per lì lei ne fu delusa. Poi capì che quella frase era una banale variante di *Non chiederci la parola...* (per inciso la pianta era la cedrina, citata all'inizio del 14° Mottetto: *Infuria sale*



Maria Luisa Spaziani

*o grandine? Fa strage / di campanule, svelle la cedrina;* forse Montale l'aveva citata semplicemente perché sapeva del suo intenso profumo di limone, quindi con implicito richiamo al testo iniziale degli *Ossi*). Raccontò anche di come conobbe Montale, nel '49, al Teatro Cagnano di Torino, dove Montale tenne una conferenza (*Poeta suo malgrado*, rimasta inedita fino a pochi anni fa: pubblicata nel '21 da Gianfranca Lavezzi nel primo numero dei "Quaderni montaliani", istituiti per i 40 anni della morte del poeta): si presentò e lo invitò a pranzo (la Spaziani aveva 27 anni e dirigeva una piccola rivista letteraria, *Il girasole*, poi *Il dado*, di cui era caporedattore Guido Seborga). Poi scherzò sui loro soprannomi: lei *Volpe*, lui *Orso*. Un giorno a Milano, in un'agenzia di viaggi, lo vide appoggiato al bancone con i piedi curvati verso l'interno: "Sembri un orso", gli disse. E Orso rimase.

A quel punto una signora del pubblico ebbe l'ardire di chiederle del suo rapporto sentimentale con Montale. La Spaziani, imperturbabile, rispose che Montale le fece per tre volte una proposta di matrimonio, ma che tra loro ci fu soltanto una profonda amicizia, un amore intellettuale nel segno della poesia. Disse anche che aveva intenzione di scrivere un libro sul suo rapporto con Montale (libro che in effetti uscì nel 2011: M. L. Spaziani, *Montale e la Volpe. Ricordi di una lunga amicizia*,

Mondadori). Ma il rapporto fu tutt'altro che platonico, almeno da parte di Montale, come dimostrano diverse "infuocate" lettere di Montale e anche parecchi versi della *Bufera* (una sezione della *Bufera – Madrigali privati* – è interamente dedicata alla Volpe, e anche diverse poesie di altre sezioni; nei *Madrigali privati* si legge: *Alla Volpe che non soltanto mi regala la luce della sua giovinezza, quanto mi restituisce la mia che non ho mai avuto*).

Per chi voglia approfondire la questione, consiglio di leggere *Montale. L'arte è la forma di vita di chi propriamente non vive* di Elio Gianola (Jaca Book, 2011), dove c'è un capitolo interamente dedicato alla Volpe, e dove si trovano molte altre curiosità su Montale e la sua opera, analizzati e psicanalizzati (Gioanola, come noto, è fra i massimi esponenti della critica psicanalitica): il difficile rapporto col padre, l'amore per la madre, l'influsso decisivo della sorella Marianna, l'impressionante bagaglio di letture, il rapporto con Svevo, l'esperienza del fronte, gli amici, le donne della sua poesia (Annetta-Arletta, Clizia, la Volpe, Mosca) e tanto altro. Per me, è uno dei libri più belli – e leggibili – che siano stati scritti su Montale.

.....

**Monica**  
FINALBORGO

Da quasi 20 anni accompagnano le persone nel dare forma ai loro ambienti, ascoltando desideri, gusti e storie. Per me chi entra in negozio non è un cliente, ma una persona che mi affida qualcosa di importante: la propria casa.

Profumi per l'ambiente, arredo, ceramiche artistiche di Albisola, idee regalo e personalizzazioni su misura: ogni proposta nasce per creare emozione, non solo estetica.

Perché una casa bella si guarda.

Una casa giusta si sente.

Ti aspetto per trasformare un'idea in qualcosa che parli davvero di te!

*Una casa non è solo uno spazio. È una sensazione.  
Arredarla è necessario.  
Renderla accogliente, armoniosa, viva...  
è una scelta del cuore.*



Via Giovanni Nicotera 20/22 - FINALBORGO (SV)



## “PENSIERI IN CAMMINO”

### L'anello di Boissano: curiosità storiche e naturalistiche in Val Varatella

**Fabio Minetti**

Il turista in procinto di visitare le splendide grotte di Toirano, una volta sceso dall'auto parcheggiata nel piazzale sottostante l'accesso del complesso ipogeo, non potrà fare a meno di notare un massiccio torrione roccioso dalle pareti dirupate, la cui sommità appare pianeggiante e pratica. Si tratta del Monte Varatella: una cima dalla modesta quota, neppure mille metri, ma molto interessante per le sue peculiarità storiche, naturalistiche e paesaggistiche. Le vie d'accesso al Monte Varatella, data la sua forma tronco conica con ripide pareti, non sono molte, giusto tre: si può raggiungerla partendo dalla località Salto del Lupo, lungo la provinciale che porta al Giogo di Toirano, seguendo l'adrenalinico Sentiero dei daini, che per esili cenge e balze rocciose si insinua attraverso gli strapiombi della parete ovest, con tratti esposti che richiedono competenze alpinistiche basilari; dal Giogo di Toirano, per una carraeccia che si trasforma, una volta raggiunta un'area attrezzata con panche e tavoli, in sentiero pianeggiante e privo di difficoltà; oppure per la mulattiera proveniente dalla chiesa di San Pietrino, quest'ultima raggiungibile sia dal parcheggio delle grotte di Toirano, che dall'abitato di Boissano. Tutte queste vie sono generalmente percorribili tutto l'anno, ma è preferibile evitare il periodo estivo, data l'esposizione a sud e la quota bassa.

In particolare, partendo dalla chiesa di Boissano, è possibile percorrere un anello relativamente poco faticoso e molto appagante, con un dislivello sui novecento metri, concatenando anche il panoramico monte Ravinet, quota 1061, del quale il Varatella costituisce una propaggine, collegata da un crinale boschivo sorretto da aspre rupi. Dalla chiesa di Boissano si rinviene facilmente, puntando a monte, il cartello che segnala l'inizio dei sentieri Terre alte, Doppia linea rossa e Croce rossa i quali, fino a San Pietrino, condividono la stessa via. Una volta raggiunto, per viottoli e fasce coltivate, il piccolo edificio religioso, la via si sdoppia: all'andata, è consigliabile dirigersi verso sinistra, seguendo i segnavia del Sentiero Terre Alte e doppia linea rossa. Attraversato uno spazio prativo

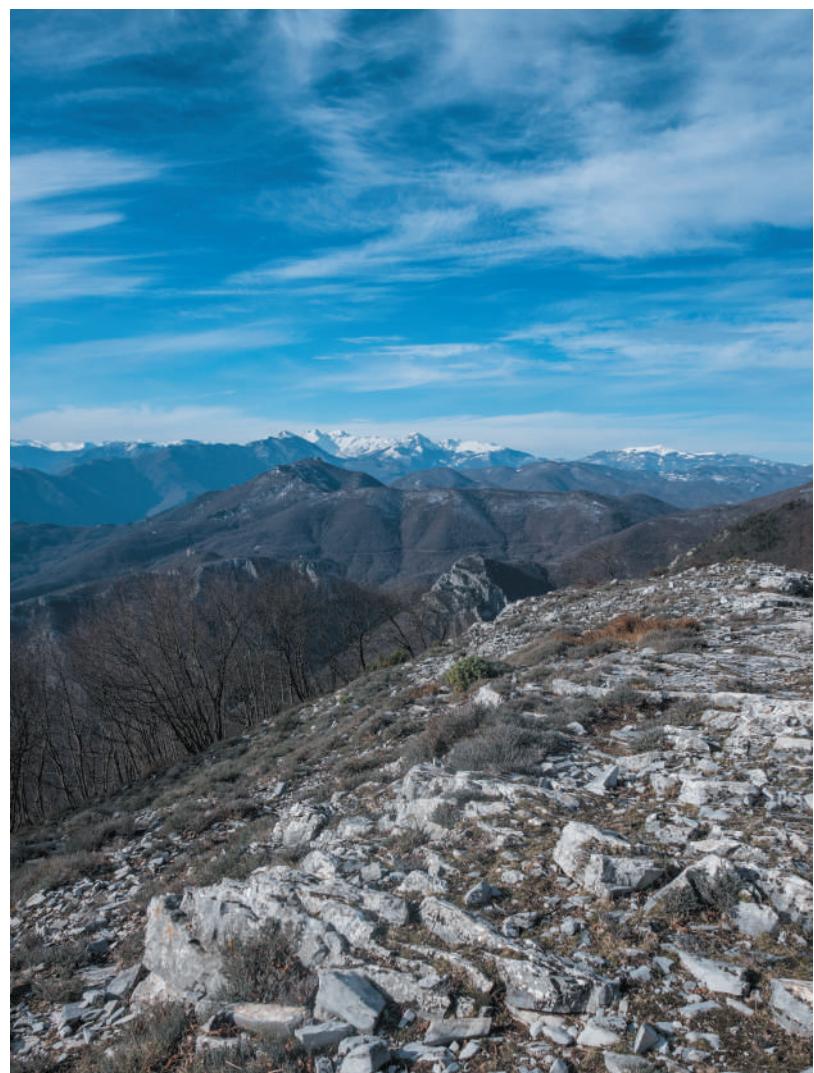


al termine del quale si ritrovano sia la traccia che i segnavia, la mulattiera, sempre affiancata dalle tubature malconce del locale acquedotto, si snoda inizialmente nel bosco, per poi emergerne, nel tratto finale, tra rocce e macchia mediterranea dai molti profumi e colori, tra i quali domina l'aroma pungente del timo selvatico, o serpillo, che mio nonno strofinava sulle punture d'insetto e, in primavera, il color lavanda dei fragili fiori di cisto. Con un'ultima impennata, lungo tornanti che lambiscono il dirupato versante occidentale, si giunge ai dolci prati, insospettabili dal basso, alla sommità del monte Varatella, dove sorgono i resti dell'abbazia di San Pietro ai Monti.

Il vetusto edificio religioso, che la tradizione popolare ritiene fondato in epoca carolingia, ebbe un ruolo centrale nella storia e nella cultura della Valle Varatella, van-

tando possedimenti anche oltre giogo, nell'adiacente alta Val Bormida. Retta dai monaci benedettini fino al 1313, successivamente dai certosini, l'abbazia subì un lento e progressivo abbandono a partire dalla fine del XV secolo. Volgendo lo sguardo intorno, dalla piatta sommità del monte circondata quasi interamente da salti rocciosi, è evidente l'acume dei monaci, che scelsero quel luogo impervio e facilmente difendibile per insediarvisi. Nelle giornate serene, lo sguardo spazia sulla sul mare, con vista sulla costa tirrenica, i rilievi delle apuane e parte della Corsica, l'Isola Gallinara mentre, verso settentrione, si perde tra le quinte boscose dei rilievi che caratterizzano, in questa zona, lo spartiacque ligure padano.

Quando si ha la fortuna di trovarsi quassù soli un'atmosfera di pace, fuori dal tempo, regna su queste pietre mu-



scose, sulle quali pare aleggiare l'ombra taciturna del monaco Giovanni del Carmo, sospesa tra realtà storica e finzione letteraria.

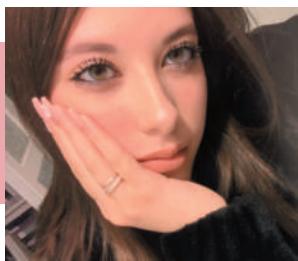
Dal Monte Varatella, il vicino e di poco più elevato Ravinet può essere raggiunto, scendendo al colletto che separa i due rilievi, sia per un sentiero che risale i boschi ad Ovest, sia percorrendo per un tratto il Sentiero di

Jurg, dal nome di un cittadino svizzero amante e profondo conoscitore di questi luoghi. Quest'ultima soluzione, praticabile nei mesi in cui gli alberi sono spogli, il che aiuta ad orientarsi nei tratti non segnalati, è consigliabile perché, seguendo inizialmente una serie di placche rocciose a picco sui boschi sottostanti, permette di ammirare la sommità del Varatella con l'abbazia da una prospettiva inusuale. Dal colletto, occorre dunque seguire i belli di vernice rossa, che guidano senza possibilità di errore, lungo l'orlo meridionale del costone che collega il Varatella al Ravinet, per macereti e placche rocciose che richiedono piede fermo e assenza di vertigini. Circa a metà del traverso, ormai giunti a pendii erbosi più dolci, un caratteristico ometto di sassi indica il punto dal quale è facile, seguendo incerte tracce per ripide praterie e boschetti di carpini contorti, non di rado

turbando il pascolo di caprioli in piccolo branco, salire a stima fino all'ampia sommità del Ravinet, sgombra di vegetazione e segnalata con un cumulo di sassi, una croce lignea e un lungo palo metallico del tutto fuori luogo. Dalla cima si gode un vasto panorama sia verso il mare, con belle vedute sulla costa, sia verso le alture a settentrione, tra le quali spiccano il Monte Carmo, con ben visibili sia la bella cresta Sud Est, sia il rifugio "Amici del Carmo", il Bric Aguzzo, coi torrioni rocciosi della Cresta Mario, e la Rocca Barbena che emerge, severo dente roccioso, dalle faggete della disliviale, con alle spalle le vette, imbiancate in inverno, delle Alpi Liguri: dal Monte Galero al Bric Mindino, passando per il Pizzo d'Ormea, il Bric Conoia, la maestosa parete Est del Mongioie, l'Antoroto e il Monte Grosso.

Per concludere l'anello, che richiede all'incirca sei ore di cammino, non resta ora che discendere i facili gradoni rocciosi, cosparsi di detrito, della cresta Nord del Ravinet, seguendo caratteristici ometti di sassi, fino ad incrociare una traccia che, piegando a oriente, scende ripida zigzagando sul fondo di una conca boschiva fino a un sentiero segnalato in bianco e rosso. Seguendolo verso Nord, si giunge in breve sull'itinerario, contrassegnato con una X rossa, che, partendo dalla cima del

Carmo, scende a Boissano attraversando la località Cà du Fo e i Prati di Peglia, dove è possibile ammirare alcune caratteristiche caselle liguri, piccoli ripari in pietra usati dai pastori da tempi immemorabili. In poco più di un'ora si torna a San Pietrino e, da lì, nuovamente a Boissano.



## CHIOSTRO D'OSSA

### Poesia

*Marta Briano*

Questa poesia nasce dal bisogno di condividere un'esperienza di passaggio. Non un evento preciso, ma una soglia: il momento in cui lo sguardo si apre sul mondo e, insieme, rientra in se stesso. Ho scelto di affidarmi al paesaggio montano perché è un luogo che non consola né semplifica: amplifica, espone e mette a nudo. Condividerla con i lettori significa invitare a sostare in questo spazio di transizione, dove la luce non cancella l'ombra ma la riconosce come origine, e dove il risveglio non è conquista, bensì ascolto.

*Mi svegliai, intrappolata nel mio chiostro d'ossa,  
attorniata da silenti vette  
e dal braire degli stambecchi sulle cime  
imbevute di neve.*

*Con il volto pregno di rugiada,  
intravidi la luna —  
scorza di paradisiaco frutto —  
galleggiare opaca nel firmamento.*

*Un giubilo s'abbatté sul mio cuore,  
simile al mare, scaglia di selce,  
contro le scogliere madide di spuma  
e vischiosi molluschi.*

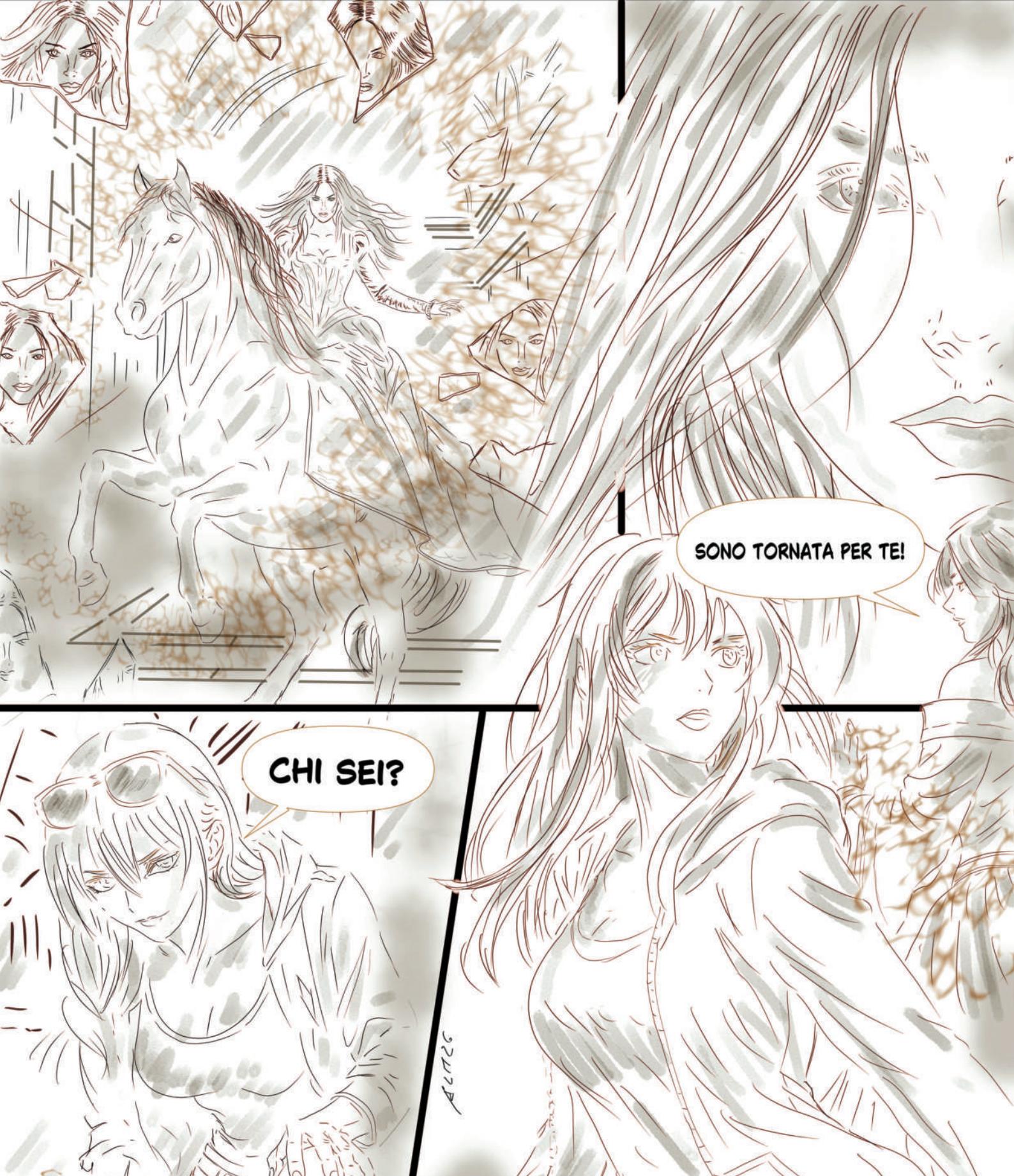
*Scossa da un moto,  
mi glorificai nelle memorie d'un tuono,  
che preannunciò sordo l'arrivo  
d'una procella di bianca estate.*

*Adesso,  
il cielo, chiazzato di nuvole,  
come manto di vacca,  
celò la luna nella dolce morsa.*

*Sotto di me, mormorò  
il gravido ruscello di montagna,  
e un merlo, tra gli esili rami,  
scosse l'alba dal piumaggio.*

*La notte si sfilò dal crinale  
e precipitò, rapida, nel fango primevo  
della mia ombra.*

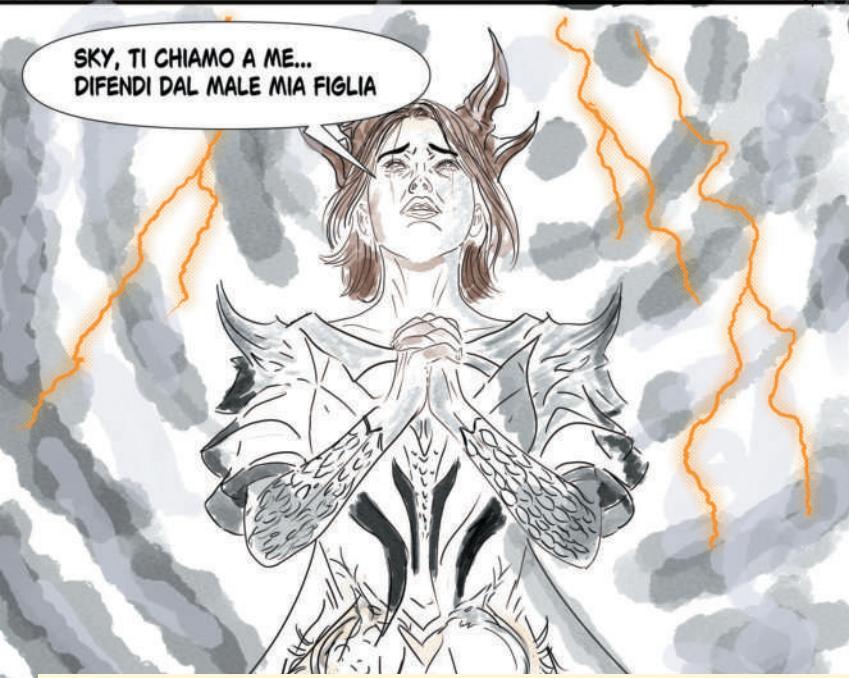
**Inizia una nuova serie di pubblicazioni a puntate firmate Alberto Luppi Musso, già autore della graphic novel "Wolf 74. I Guardiani Celesti". In ogni numero della rivista verranno presentate nuove tavole in anteprima, che anticipano le due graphic novel attualmente in lavorazione: "L'ombra della Contessa. Oltre lo specchio" e "Crossing in the season". I lettori saranno accompagnati in due viaggi straordinari, tra mondi, atmosfere e suggestioni narrative tutte da scoprire.**



## L'OMBRA DELLA CONTESSA. OLTRE LO SPECCHIO

**Genere:** Dark romance, thriller storico e psicologico.

Una novel per adulti, dove l'amore è una forza ambigua e il passato non è mai morto. Un viaggio oscuro nel cuore di Mantova, dove la città diventa una mappa emotiva tra palazzi, piazze, corridoi nascosti e specchi. Un'avventura che attraversa il Rinascimento italiano, affrontando giochi di potere, di seduzione e il trauma che sopravvive nei secoli, con ambientazioni e costumi autentici del tempo. Ogni luogo è una soglia, ogni incontro un rischio.



## CROSSING IN THE SEASON

**Genere:** favola moderna dark-fantasy

Una novel profonda, dove la dolcezza convive con l'ombra, con atmosfere malinconiche e momenti epici.

Un cammino tra Liguria e Piemonte, fatto di boschi, sentieri, stagioni che cambiano e legami che si trasformano.

Blue, Sky e Otto intraprendono un lungo viaggio come in una via iniziativa: ogni tappa può essere di crescita, di perdita o una nuova scoperta. Il paesaggio è vivo, e accompagna i protagonisti durante tutto il percorso, mettendoli alla prova, come nelle antiche vie di passaggio.

## SPAGHETTI DEL RICICLO CON IL BROCCOLO

### Ingredienti

- Scarti di due broccoli (già cotti)
- 2 patate bollite
- 2 acciughe sott'olio
- 350 g spaghetti
- Tempo di preparazione: 20 Minuti
- Porzioni: 4
- Stagionalità: Autunno, Inverno

### Preparazione

Prendere gli scarti dei broccoli e farli bollire con due patate tagliate a pezzetti.

Una volta cotti, frullarli con frullatore e metterli in una padella per ripassarli con le acciughe. Intanto fare cuocere gli spaghetti, una volta cotti unirli alla crema dei broccoli, se dovesse servire si può aggiungere acqua di cottura della pasta.



*Buon appetito!*

## ROTOLO DI PROSCIUTTO CRUDO E RUCOLA A VISTA CON PANE DA TRAMEZZINO



- Tempo di preparazione: 10 Minuti
- Tempo di riposo: 1 Ora
- Porzioni: 6
- Stagionalità: Autunno, Inverno

### Ingredienti

- 3 fette pane tramezzino senza crosta
- 100 g prosciutto crudo
- 1 confezione formaggio spalmabile
- q.b. Rucola (se non gradite la rucola potete usare l'insalata)

### Preparazione

Appiattire le fette di pane per tramezzino con il mattarello. Metterle una vicino all'altra e premere i bordi per formare una base. Spalmare il formaggio su tutta la superficie e sistemare sopra le fette di prosciutto, poi arrotolare il tutto sopra un foglio di pellicola, mettendo il lato con il prosciutto sopra. Spalmare anche questo lato con il formaggio, poi aggiungere la rucola.

Arrotolare stretto il tutto, avvolgendolo nella pellicola, e lasciare riposare il rotolo per almeno un'ora nel frigorifero. Poi riprendere il rotolo, eliminare la pellicola e sistemarlo su un tagliere, con un coltello tagliare delle fettine.

Per finire, mettiamo i nostri rotoli in un piatto da portata e serviamo.

# LE SINAPSI

## poetico bazar



LE SINAPSI è il nome del duo-poetico formato da Amedeo Gaiezza e Matteo Aldo Maria Rossi. Il loro live *“LE SINAPSI - POETICO BAZAR”* si può definire un “reading avvantaggiato”, come a Genova chiamano il pesto arricchito con patate e fagiolini: è poesia ma anche maschera, voce cantata e dialogo surreale.

È il racconto di un'amicizia di cinquant'anni che diventa spazio dove continuare a giocare, creare, raccontare il mondo. Un teatro di poesia e vita.

In principio era una rivista digitale chiamata LE SINAPSI, ma un foglio è uno spazio troppo angusto, per due come Meo e Teo. Subito sorge la necessità di un giardino più ampio dove giocare in libertà. Appunto, giocare, è questo che fanno i due: si presentano sulla

scena con lo stesso spirito di quando armeggiavano coi soldatini, nei lunghi pomeriggi dopo la scuola. Se però allora fantasticavano di percorre il mondo in lungo e in largo consumando una moquette rigorosamente anni '70, ora non immaginano la realtà che hanno intorno ma la descrivono, usando le armi a frammentazione della parola e del canto.

Il bazar delle SINAPSI muove dai reading performativi di Amedeo e dai brani cantautorali e i monologhi tratti dalle esperienze musicali e teatrali di Matteo, ma presto evolve, esplode e si articola attraverso nuovi format frutto della collaborazione: le polemiche, le ballate corsare, la sedia del cactus...

Molteplici sono i contenuti e gli argomenti affrontati.





Meo e Teo hanno approcci diversi: uno più ideale e platonico, l'altro aristotelico e tangibile; uno speculativo, l'altro concreto e velenoso. Eppure mai separabili come due particelle: quando una si muove, l'altra reagisce, anche a milioni di anni luce. In mezzo, c'è un intero universo da percorrere.

Sebbene i Poetico Bazar poggino essenzialmente sui testi e la voce di Meo e Teo, fin dalle prime date si è voluto lasciare un piccolo spazio ad altre voci e altri volti capaci di creare altre connessioni e suggestioni. È il caso degli ospiti chiamati a raccontarsi in brevi, micro messe-in-scena dove semplici esperienze quotidiane vengono, più che narrate, performate. Nel volgere di pochi minuti, l'abbinamento surreale tra un resoconto



quotidiano e azioni sceniche improvvisate in modo naturale, sebbene apparentemente incoerenti, regalano dei veri e propri "momenti dell'assurdo" che si incastonano nel fluire del live con una naturalezza disarmante, richiamando il "mistero dei salti sinaptici" alla base del bazar stesso. È il caso degli interventi canori di Livia Mondini, soprano che spesso regala al live l'interpretazione di un'aria lirica, o "a cappella" o con l'accompagnamento musicale.

Meo e Teo, come bambini curiosi, esplorano le stanze di una casa abbandonata, illuminando in ogni ambiente un tema diverso e una diversa forma per raccontarlo, passando dall'uno all'altro con la facilità con cui si muove il pensiero, attraverso i salti sinaptici da cui origina la poetica e il nome stesso del duo.

Due sono i punti forti dello spettacolo: i contenuti offerti e la relazione sulla scena di Meo e Teo, vera benzina e fonte di ritmo del live. Mettono in discussione le piccole, misere certezze del quotidiano come i temi più impegnativi sulla nostra condizione, le vergogne della cronaca o i remoti processi storici che passano sopra le nostre teste.

*Panna*  
*Arianna*

**Scopri la panna dei  
Campioni del Mondo di pasticceria!**

Ora anche per le tue creazioni.



Ideale per dolci

LA PANNA DEI CAMPIONI DEL  
MONDO DI PASTICCERIA

100% CREMA DI LATTE

**FRASCHERI**

[www.lattefrascheri.it](http://www.lattefrascheri.it)

Frascheri SpA

frascheri\_italia



# DIARIO DI BORDO DI UN CAMPERISTA

## LA SICILIA

*Maurizio Perotti*

*Viaggio effettuato dal 19 agosto al 21 settembre 2021*



*Scicli*

Notevoli alcuni edifici come il Palazzo Beneventano e l'antica farmacia. Un aspetto molto interessante è che alcuni degli edifici cittadini sono stati usati come set cinematografico della serie del Commissario Montalbano e non ci facciamo certo pregare a partecipare ad una visita guidata. Ci ritroviamo così all'interno del commissariato di Vigata che nella realtà fa parte dell'edificio del Comune di Scicli. Il ragazzo che ci fa da guida è molto bravo e si vede che è appassionato al suo lavoro e ci spiega in maniera coinvolgente tutti i segreti della lavorazione del film. Scopriamo così che Catarella, l'attore Angelo Russo di Ragusa, a suo dire non recita perché è così anche al naturale. La porta dell'ufficio di Mimì Augello è finta e dietro si trova una parete. Al primo piano, nell'ufficio del Sindaco hanno ambientato l'ufficio del Questore. Questa location fu scelta direttamente dall'autore Camilleri dopo aver visionato varie residenze in giro per la Sicilia e grazie a lui Scicli ha assunto una visibilità internazionale tanto che oggi può contare su un turismo proveniente da ogni dove. Nel giro assieme a noi ad esempio vi era una coppia di olandesi ansiosi di vedere l'ufficio di Salvo Montalbano. Salutiamo cordialmente la nostra simpatica guida e dopo

una granita ristoratrice ci facciamo ancora un giretto sul trenino turistico prima di riprendere la vespa e tornarcene in campeggio. Sulla strada del ritorno sosta dal pescatore a Donnalucata dove facciamo il pieno di Calamari freschi: stasera grigliata. Il giorno successivo i nostri amici vengono a prenderci in campeggio. E' un piacere rivederli e insieme a loro, che frequentano questa zona da anni, ce ne andiamo a zonzo alla scoperta di posticini graziosi. Scopriamo così alcune splendide spiaggette di Sampieri e Marina di Modica dove assaggiamo una granita artigianale al gelso buonissima. La costa da queste parti è molto bella ma la parte migliore ce la riserviamo per la serata quando ci trasferiamo a Modica. Così come altri centri della Val di Noto anche Modica è tutelata dall'Unesco come patrimonio dell'umanità e rappresenta uno strepitoso esempio di tardo barocco siciliano. Si sviluppa su un altopiano che confluiscce all'interno di profondi canyon alla base dei quali il Corso Umberto I costituisce il centro della città. Tutto intorno chiese e palazzi barocchi si affacciano sulle colline circostanti e l'impressione è quella di essere al centro di un grande anfiteatro. Il modo migliore per visitare la città è a piedi ma bisogna avere buona gamba perché

le salite e le scalinate possono mettere a dura prova, soprattutto con il caldo. Risalendo i vicoli raggiungiamo il Duomo di San Giorgio, un vero e proprio capolavoro, per proseguire poi sempre in salita in un dedalo di vicoli fino a raggiungere il Pizzo Belvedere. Da qui, quando cala notte e si accendono le luci della città, la vista è assolutamente fantastica e sembra davvero di essere entrati a far parte di un quadro d'autore. Dopo tanto scarpinare fra bellezze paesaggistiche e non, ridiscendiamo il lungo percorso verso il centro e, una volta giunti nel Corso, recuperiamo le forze seduti al tavolo di un'ottima friggitoria dove a richiesta sono disposti a friggere qualsiasi cosa tu gli chieda.

Notevoli alcuni edifici come il Palazzo Beneventano e l'antica farmacia. Un aspetto molto interessante è che alcuni degli edifici cittadini sono stati usati come set cinematografico della serie del Commissario Montalbano e non ci facciamo certo pregare a partecipare ad una visita guidata. Ci ritroviamo così all'interno del commissariato di Vigata che nella realtà fa parte dell'edificio del Comune di Scicli. Il ragazzo che ci fa da guida è molto bravo e si vede che è appassionato al suo lavoro e ci spiega in maniera coinvolgente tutti i segreti della lavorazione del film. Scopriamo così che Catarella, l'attore Angelo Russo di Ragusa, a suo dire non recita perché è così anche al naturale. La porta dell'ufficio di Mimì Augello è finta e dietro si trova una parete. Al primo piano, nell'ufficio del Sindaco hanno ambientato l'ufficio del Questore. Questa location fu scelta direttamente dall'autore Camilleri dopo aver visionato varie residenze in giro per la Sicilia e grazie a lui Scicli ha assunto una visibilità internazionale tanto che oggi può contare su un turismo proveniente da ogni dove. Nel giro assieme a noi ad esempio vi era una coppia di olandesi ansiosi di vedere l'ufficio di Salvo Montalbano. Salutiamo cordialmente la nostra simpatica guida e dopo una granita ristoratrice ci facciamo ancora un giretto sul trenino turistico prima di riprendere la vespa e tornarcene in campeggio. Sulla strada del ritorno sosta dal pescatore a Donnalucata dove facciamo il pieno di Calamari freschi: stasera grigliata. Il giorno successivo i nostri amici vengono a prenderci in campeggio. E' un piacere rivederli e insieme a loro, che frequentano questa zona da anni, ce ne andiamo a zonzo alla scoperta di posticini graziosi. Scopriamo così alcune splendide



*Duomo di Ragusa*

spiaggette di Sampieri e Marina di Modica dove assaggiamo una granita artigianale al gelso buonissima. La costa da queste parti è molto bella ma la parte migliore ce la riserviamo per la serata quando ci trasferiamo a Modica. Così come altri centri della Val di Noto anche Modica è tutelata dall'Unesco come patrimonio dell'umanità e rappresenta uno strepitoso esempio di tardo barocco siciliano. Si sviluppa su un altopiano che confluiscce all'interno di profondi canyon alla base dei quali il Corso Umberto I costituisce il centro della città. Tutto intorno chiese e palazzi barocchi si affacciano sulle colline circostanti e l'impressione è quella di essere al centro di un grande anfiteatro. Il modo migliore per visitare la città è a piedi ma bisogna avere buona gamba perché

le salite e le scalinate possono mettere a dura prova, soprattutto con il caldo. Risalendo i vicoli raggiungiamo il Duomo di San Giorgio, un vero e proprio capolavoro, per proseguire poi sempre in salita in un dedalo di vicoli fino a raggiungere il Pizzo Belvedere. Da qui, quando cala notte e si accendono le luci della città, la vista è assolutamente fantastica e sembra davvero di essere entrati a far parte di un quadro d'autore. Dopo tanto scarpinare fra bellezze paesaggistiche e non, ridiscendiamo il lungo percorso verso il centro e, una volta giunti nel Corso, recuperiamo le forze seduti al tavolo di un'ottima friggitoria dove a richiesta sono disposti a friggere qualsiasi cosa tu gli chieda.

Il giorno successivo dedichiamo la mattinata alla visita di Marina di Ragusa che è un po' caotica ma ha un lungomare abbastanza gradevole. Nel pomeriggio poi ritornano a prenderci Enrica e Ivo, questa sera la passeremo a Ragusa. La città è divisa in due, una parte

superiore edificata sull'altopiano che costituisce la parte moderna e una inferiore, Ragusa Ibla, sorta sulle rovine delle devastazioni del terremoto del 1693. La parte interessante è naturalmente quella inferiore dove sono presenti parecchi monumenti, civili e religiosi, in stile barocco. La piazza Duomo rappresenta il centro della città, dominata dall'imponente Duomo di San Giorgio. Anche qui passeggiare tra i vicoli storici e andare alla scoperta di antiche botteghe artigiane e palazzi storici è molto piacevole ma, rispetto a Modica, a mio giudizio manca della grandiosità della vista d'insieme. Resta comunque un bellissimo posto dove finire la giornata davanti ad una gustosissima pasta alla Norma. E' ormai quasi mezzanotte quando rientriamo in campeggio e commentiamo con i nostri amici che senza di loro non avremmo visto molte delle cose magnifiche che ci hanno fatto scoprire. Inoltre non avremmo potuto ammirare la vista notturna di questi luoghi poiché con la



*Modica*

vespa non ci fidiamo molto a percorrere certe distanze con il buio e i rischi connessi allo stato delle strade. Non li ringrazieremo mai abbastanza e ci accomiatiamo con la promessa di rivederci presto a Casa.

Facciamo strada verso ovest saltando a malincuore la Valle dei templi di Agrigento, ci siamo già stati e vogliamo vedere cose nuove. La nostra intenzione è quella di visitare la riserva naturale di Torre Salsa e il campeggio più vicino è il camping Kamemi di Seccagrande di Ribera. In campeggio ci siamo solo noi e i dintorni non sembrano un granché, il titolare ci dice che c'è stato un grosso temporale e le strade nei dintorni sono allagate.

Tentiamo ugualmente con la vespa di raggiungere la riserva ma ci infiliamo in uno sterrato pieno di allagamenti e incontriamo due ragazzi tutti infangati con il cane che ci dicono di non proseguire perché il sentiero è impraticabile. Delusi ce ne torniamo in campeggio e decidiamo di ripartire il mattino successivo. La nostra meta odierna è Mazara del Vallo ma durante il percorso ci fermiamo a visitare la zona di Sciacca. Questa cittadina di media grandezza si affaccia sul mare dall'alto di una scogliera e proprio al centro ha una bella piazza che funge da belvedere sul porto e la costa circostante. La nostra permanenza si limita ad una passeggiata nel cen-

*Mazara del Vallo*



*Casbah di Mazara del Vallo*



tro storico poiché il nostro interesse è rivolto maggiormente ai dintorni che promettono di essere interessanti. Difatti percorrendo strette stradine delimitate da muretti a secco riusciamo a parcheggiare il camper sul mare nei pressi della Riserva Naturale di Capo San Marco. Proseguendo a piedi sul sentiero del Capo si raggiunge un faro da

cui si dipartono ulteriori camminamenti che permettono di raggiungere alcune insenature rocciose molto suggestive. Nei dintorni sono presenti anche alcune villette con affaccio direttamente sul mare che susciterebbero l'invidia di chiunque; la vista sul Mar Ionio è magnifica e all'orizzonte sembra di intravedere L'Africa ma



*Mazara – piazza della Repubblica*

forse è solo una suggestione. Riguadagnata faticosamente la statale proseguiamo verso ovest e all'arrivo a Mazara del Vallo optiamo per l'area camper "Il Giardino dell'Emiro" e mai scelta fu più azzeccata. Al nostro ingresso veniamo accolti da Marco che gestisce molto

bene questa struttura assieme al padre. Gli diciamo che vogliamo fermarci solo una notte per una visita veloce di Mazara e lui ci risponde: "dicono tutti così poi si fermano di più, intanto sistematevi nella vostra piazzola, poi vi dico dove andare a comprare le arancine (qui

siamo in zona Palermo) più buone che abbiate mai mangiato....” Ed è così che poco dopo ci ritroviamo in fila davanti a una gastronomia della zona a ritirare un vassoio di enormi arancine appena sfornate e tutte veramente ottime. Le fanno in varie versioni, una meglio dell’altra, per tacere del dolce che consiste in una brioche servita calda, ripiena di crema pasticcera e poi infarinata, fritta e ricoperta di zucchero a velo; una libidine assoluta che provoca un grido di gioia da parte del colesterolo.

L’area camper è veramente bella e i servizi sono impeccabili e inoltre Marco e suo padre a richiesta ti scarrozzano in macchina dove vuoi e organizzano tour guidati nella casbah di Mazara. Difatti questa è l’unica città italiana dove è presente una casbah abitata prevalentemente da una comunità di Tunisini emigrati qui da generazioni e generalmente impiegati nell’industria della pesca. Fino a pochi anni fa si trattava di un quartiere degradato e pericoloso ma oggi è stato riqualificato e comincia ad essere un’attrattiva turistica oltre che una curiosità. Nel tardo pomeriggio ci incontriamo quindi con Hosni che sarà la nostra guida alla scoperta della città. E’ un bravo ragazzo che studia e fa la guida turistica per arrotondare e ci racconta un po’ della sua vita. Furono i suoi nonni a giungere in Italia dalla Tunisia e nella casbah lui ci è nato ed ha passato la sua infanzia anche se ora abita in un altro quartiere. Il nome casbah in pratica significa cittadella fortificata ed è concepita

con stretti vicoli e angoli ciechi proprio per permettere di difendere la città da eventuali attacchi nemici. I cortili in stile arabo si alternano ad alcune botteghe e ristoranti, ogni passante si rivolge ad Hosni salutandolo in arabo. Anche al di fuori della casbah il centro della città è decisamente gradevole e pieno di architetture religiose molto interessanti come la Cattedrale ma soprattutto la chiesa di San Francesco che in osservanza della tradizione francescana all’esterno ha un aspetto dimesso mentre all’interno presenta un tripudio di decorazioni inaspettato. Merita una menzione anche il museo del “Satiro Danzante”, un museo allestito dopo il ritrovamento di una statua bronzea di arte Greca che fu ripescata da un peschereccio della flotta di Mazara.

Alla fine della giornata siamo veramente soddisfatti e sorpresi perché francamente non ci aspettavamo nulla di tutto questo, Mazara è andata ben al di là delle nostre aspettative. E’ notte quando Marco ci viene a prendere in centro con la macchina e una volta a bordo non c’è bisogno di parlare, basta scambiare uno sguardo con Cristina e ci capiamo al volo: “Marco lasciaci pure davanti alla rosticceria delle arancine...”. Alla fine aveva ragione lui, siamo rimasti due giorni e quando ripartiamo lo facciamo quasi con un certo dispiacere ma ci attendono altri luoghi e nuovi orizzonti.

**Continua...**



Museo del “Satiro Danzante”

# #correggi lo stile: il Liceo Calasanzio a Roma per la finale nazionale



Partenza imminente per il team del Liceo Calasanzio vincitore della selezione provinciale del progetto #correggilostile. Si tratta del Vodcast Contest legato al progetto "UPI Game 2.0 - Correggilostile team" per la promozione di corretti stili di vita. Il nostro Liceo ha aderito nel corso del precedente anno scolastico all'iniziativa e inviato il proprio contributo alla fine di maggio, secondo quanto previsto dal programma.

I ragazzi partecipanti, sotto la supervisione della professoressa Stefania Resio, hanno realizzato un video col quale hanno affrontato il tema dell'educazione al benessere esprimendosi con il loro linguaggio creativo e originale.

Al rientro dalle vacanze natalizie è arrivata la notizia della selezione del liceo come team savonese vincente di questa fase e, successivamente, l'invito a partecipare alla finale nazionale che si terrà a Roma il 27 gennaio presso l'Auditorium Antonianum; l'Istituto si è

al momento aggiudicato un premio consistente in un drone.

Il progetto "#correggilostile team: insieme per il benessere e l'inclusione" è un programma annuale finanziato dal Fondo Nazionale per le Politiche Giovanili e promosso dall'Unione Province d'Italia, nell'ambito del Programma Nazionale G.A.M.E. UPI 2.0.

L'iniziativa, di respiro nazionale, è finalizzata a supportare le attività realizzate dalle Province italiane per fornire proposte sulla tematica "sport e stili di vita sani".

Ci congratuliamo con i nostri studenti e auguriamo loro il meglio per questa nuova avventura romana!

*Antonella Passanisi*



# Competenze digitali, un nuovo corso serale all'IIS "Federico Patetta"

In un contesto in cui le competenze digitali sono sempre più centrali nel mondo del lavoro e nella vita quotidiana, l'Istituto di Istruzione Superiore "Federico Patetta" lancia un nuovo **corso serale** dedicato alla **formazione informatica**, aperto a studenti, lavoratori e cittadini interessati ad aggiornare le proprie conoscenze.

Il corso, che prenderà avvio a **febbraio 2026** al raggiungimento di almeno 16 iscrizioni, prevede **15 lezioni settimanali della durata di due ore**, con incontri programmati **ogni mercoledì dalle 17:15 alle 19:15**. Il percorso formativo è progettato per fornire competenze digitali concrete e immediatamente spendibili, attraverso attività pratiche, materiali di approfondimento e contenuti adattati alle esigenze dei partecipanti.

L'iniziativa si inserisce nel quadro degli standard **ICDL – International Certification of Digital Literacy**, promossi da **AICA**, riferimento nazionale per la certificazione delle competenze informatiche. Un'opportunità formativa che mira a favorire l'alfabetizzazione digitale e a rafforzare la preparazione professionale in un settore in continua evoluzione.

Per informazioni e iscrizioni è possibile scrivere all'indirizzo [icdl@patettacairo.edu.it](mailto:icdl@patettacairo.edu.it)

**ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE  
FEDERICO  
PATETTA**  
ECONOMICO  
TECNOLOGICO  
PROFESSIONALE

**ICDL**  
The Digital Skills Standard

**AICA**

**LEZIONI PER  
TUTTE LE ETÀ**

**COMPETENZE DIGITALI  
RESTA CONNESSO COL FUTURO**

**ISCRIVITI AL CORSO DI FORMAZIONE SERALE**

**CARATTERISTICHE DEL CORSO**

- ✓ 15 Lezioni (2 ore alla settimana)
- ✓ Materiali per approfondimento
- ✓ Compiti reali per le sfide di oggi
- ✓ Lezioni adattate ai tuoi bisogni

**IL CORSO SARÀ ATTIVATO A FEBBRAIO 2026  
AL RAGGIUNGIMENTO DI 16 ISCRIZIONI**

**CONTATTACI**  
[icdl@patettacairo.edu.it](mailto:icdl@patettacairo.edu.it)

**COSTO DEL CORSO**  
€ 200,00

**ORARIO DEL CORSO:**  
mercoledì  
DALLE 17:15 ALLE 19:15



## POESIA A CORTE: da Versailles a Cairo Montenotte

**Juri Lequio**

L'attrice Simona Garbarino, celebre per il suo ruolo in *"Sensualità a corte"*, ha presentato il suo ultimo libro presso la biblioteca di Cairo Montenotte.

Per quanto riguarda la presentazione, mi limito a dire che è stata molto piacevole e mi ha portato a voler leggere il libro.

Parlando del libro stesso, più adatto al mio campo di critica, posso dire che sono colpito dalla bellezza di buona parte delle poesie, che dicono molto in pochissime parole e permettono di leggere l'intero libro in poco tempo. Mediante ciò ho potuto costruirmi una sorta di schema dello stile poetico, che mostra il profondo dell'animo della scrittrice, in tutte le sue sfumature.

Già il titolo (*"Taccuino delle molte me"*), palesa questo fatto e prepara già il lettore a un viaggio in tante personalità, raccolte in una sola per-

sona, che si esprimono con ampia spontaneità, giungendo a punte ironiche, che mi esimo dal citare, per non allontanare il lettore dall'analisi personale dell'opera.

Come livello di pubblico, mi sentirei di indirizzare questo libro a chi ama scavare nell'animo dei poeti e cerca sempre di andare oltre la prima impressione, data da un solo componimento (trattandosi in questo caso di poesia).

Alla fine del libro, sono presenti alcuni brevi racconti, che ricordano pagine di un diario segreto, nel quale si può immedesimare il lettore, entrando in connessione intima con la poetessa.

Nella speranza che la scrittrice legga questa mia critica, le faccio i miei più sinceri complimenti e la ringrazio per le brevi, ma piacevoli, interazioni che ho potuto avere con lei.



**Simona Garbarino** (Genova, 1965) è attrice di teatro e attrice comica, con numerose esperienze televisive (*"Mai dire..."*, *"Quelli che il calcio"*, *"Gialappa Show"*). È pedagogista, formatrice, docente universitaria, poetessa. La prima pubblicazione risale al 2020 con *Poesie del risveglio*. Nel 2022 con la Rivista di Poesia *«Fili d'aquilone»* n°60 pubblica la silloge *Cerimoniosi silenzi*. Partecipa a festival di poesia in Italia e in Francia. Diplomata e specializzata presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, conduce atelier di scrittura autobiografica, immaginativa e poetica. Promuove la diffusione della poesia in ambito sociale, educativo, riabilitativo e formativo.

## FOTOGRAFIA E POESIA

In questo articolo, mi occuperò di un libro molto particolare e diverso da altri che ho letto: “*Matilda*”, creato da Matilda Baldessari e Marta Callegari.

La particolarità principale, è proprio il motivo per cui ho scritto “creato” e non “scritto”. Infatti Matilda ha effettivamente scritto le varie poesie e note presenti nel testo, ma le ha fatte accompagnare dalle fotografie di Marta, che ha reso il leggibile visibile. Il tema del dolore è centrale nel progetto, che lo declina in una prospettiva di accettazione dello stesso e convivenza con tutte le sue sfumature.

Alla presentazione era presente Marta, accompagnata dalla Dottoressa che si è occupata di Matilda nell'ultimo periodo e che l'ha descritta in un modo tale da far pensare di star sentendo parlare di una persona che già si conosce, con l'umiltà di chi ammette di conoscerla solo per una parte minima della sua vita.

Le parti scritte non sono molto estese, ma concentrano una serie enorme di messaggi e sensazioni, che accompagnano il lettore in un viaggio attraverso il dolore, all'interno delle poesie che scandiscono tale viaggio.



Come di consuetudine, consiglio la lettura di questo libro a chi ritengo essere più adatto alla sua lettura, in particolare a chi vuole analizzare il dolore in un modo diverso, che non lo fa vedere come il mostro che tutto distrugge (anche se in alcuni casi lo è), ma come un compagno di vita con cui a volte è anche bene interagire, per comprenderlo meglio e magari scoprire che ci si può convivere.

Oltre a sperare che questo progetto cresca come merita, vorrei segnalare un aspetto, che porta un sorriso in mezzo al dolore: scrivo la mia critica, dopo aver assistito alla presentazione dello stesso, con l'immenso onore di avervi assistito nella biblioteca che Matilda frequentava assiduamente durante i suoi studi.

# L'acqua delle Alpi marittime

## Calizzano<sup>®</sup>

ACQUA MINERALE  
FONTI BAUDA

RESIDUO FISSO  
SOLO 44,6 mg/l



L'Acqua ideale per i  
LATTANTI



[www.acquamineralecalizzano.it](http://www.acquamineralecalizzano.it)



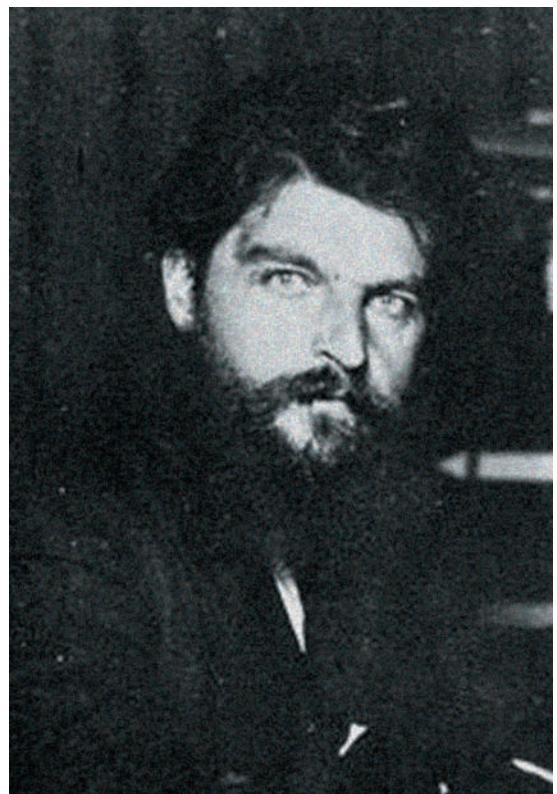
## Il “Lenin di Romagna”: NICOLA BOMBACCI tra comunismo e fascismo

**Vanni Perrone**

*Nicola Bombacci :fedele compagno di Lenin, fraterno camerata di Mussolini, un originalissima e scomoda figura della politica italiana perennemente in bilico tra comunismo e fascismo. Era chiamato il “Lenin di Romagna”. Fu, nel 1921, uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia. Sua la decisione di mettere sulla bandiera rossa la falce e il martello. Nel biennio di Salò, si avvicinò a Mussolini, fino a condividerne la sorte a Dongo e il ludibrio di Piazzale Loreto, su di lui è scesa la “damnatio memoriae”.*

Se c'è una locuzione latina quanto mai appropriata, fatta su misura per Nicola Bombacci è proprio la “damnatio memoriae” una sorta di attualissima cancel culture, il cui copyright pare si debba agli Egizi per poi esser usato dai greci, per arrivare al larghissimo impiego che ne fecero i romani e poi ancora avanti, quasi senza soluzione di continuità fino all'Unione Sovietica dove gli amici/nemici del paranoico dittatore Stalin, oltre all'eliminazione fisica, nelle cosiddette drammatiche “purga” li volle cancellare totalmente arrivando al punto da negarne la nascita. Uguale sorte è toccata all'eretico “dannato, scomodo e quindi rimosso” Ni-

cola Bombacci, di cui i libri di storia non parlano, e il suo pensiero politico rimane prerogativa per addetti ai lavori, pochissimi comunque tra i quali citiamo i principali: “Passione e rivoluzione” di Giuseppe Nicolai e “Nicola Bombacci tra Lenin e Mussolini” di Daniele Dell'Orco, e ancora di Guglielmo Salotti “Nicola Bombacci Un comunista a Salò” e l'eccellente obiettiva ricerca del giornalista, Arrigo Petacco, specializzato in approfondimenti storici “Il comunista in camicia nera”. Nacque a Civitella di Romagna il 24 ottobre 1879, figlio di un mezzadro, conseguì il diploma di maestro elementare nella stessa classe



dell'istituto di Forlimpopoli, frequentata da Benito Mussolini con il quale strinse subito un forte legame accomunato dagli stessi ideali socialisti. “Il Lenin di Romagna deve la sua fortuna di sovversivo a un paio d'occhi di ceramica olandese e a una barba bionda come quella di Cristo” così Mussolini tratteggiava il suo compagno di gioventù. Da qui iniziò per loro due un periodo di ristrettezze economiche, una sorta di vite parallele, accostati per similitudini e differenze, con piccole supplenze in giro per il paese, fino a un primo incarico

significativo per Bombacci a Udine, per il maestro Mussolini a Imperia Oneglia. Entrambi abbandonarono presto la carriera scolastica per dedicarsi al più consono impegno politico. Tutti e due si sposarono molto presto: Mussolini da Rachele ebbe una femmina e tre maschi mentre lui da Erisse: Gea, Vladimiro e Raoul. A trent'anni Bombacci divenne segretario della federazione socialista di Cesena, assunse la direzione del settimanale "Il Cuneo" e nel 1911, membro del consiglio della CGIL, e segretario della Camera del Lavoro di Modena. Allo scoppio del primo conflitto mondiale, contro cui si era da subito opposto, a differenza di Mussolini, trasformatosi di colpo in fervente interventista, fu nominato direttore del periodico "Il Domani" divenendo il leader



indiscusso della lotta socialista, tanto che il suo compagno di scuola, Benito, lo definì "il kaiser di Modena". Per il suo fervente attivismo, i suoi infuocati e coinvolgenti discorsi contro la barbarie della guerra, fu incaricato nell'ottobre del 1918, per disfattismo, e rilasciato un mese dopo il termine del conflitto. Il 1919 fu per il tribuno romagnolo, un anno di prestigiosi riconoscimenti: da segretario del Partito, eletto con centomila voti, a deputato alla Camera nella circoscrizione di Bologna, divenendo protagonista di riferimento del socialismo massimalista, nel periodo convulso di forte conflittualità sociale tra il 1919 e 1920, caratterizzato da agitazioni operaie e contadine, il cosiddetto Biennio Rosso. Ispirandosi alla Rivoluzione russa, presentò un progetto per istituire in Italia il Consiglio dei Soviet, prendendo parte nel 1920 a Mosca, al II Congresso dell'Internazionale Comunista, stringendo in quell'occasione una solida e duratura amicizia con Vladimir

Lenin, che riconobbe in lui le straordinarie qualità del politico e del deciso rivoluzionario. Da allora Bombacci, iniziò a collaborare con la Pravda. Nel gennaio del 1921 al XVII Congresso Nazionale del PSI al teatro San Marco di Livorno, optò per la scissione, insieme tra gli altri a Gramsci, Bordiga, Terracini e Tasca e fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, membro del Comitato Centrale, prendendo in mano la direzione del periodico "Il Comunista". Per i fascisti diventò il principale bersaglio che gli cantavano minacciosi "Con la barba di Bombacci faremo spazzolini. Per lucidare le scarpe di Mussolini". Ripetutamente subì minacce e aggressioni, in un'occasione un manipolo di arditi lo trascinò alla gogna, tagliandogli la folta barba. Nel nuovo partito, tuttavia, si trovò subito male, non condividendone la matrice settaria e isolazionista che lo caratterizzava, così quando in suo intervento alla Camera dei deputati nel 1923, formulò l'ipotesi di trovare punti d'incontro tra la Rivoluzione d'Ottobre e quella fascista, prospettando l'avvio di trattati economici tra i due Paesi, il Comitato esecutivo del PcdI ne decise l'immediata espulsione. Decisione presa senza però consultare l'Internazionale Comunista che non ne condivise la decisione, e per volere di Grigorij Zinoviev, fu subito reintegrato. L'importante dirigente bolscevico, finì poi

giustiziato, per volontà di Stalin, durante le brutali repressioni, le cosiddette Grandi purge dal 1936 al 1939. Nel gennaio del 1924, Bombacci, fu invitato a Mosca per partecipare alle esequie di Lenin, che su Mussolini, l'anno prima così si era espresso "In Italia c'era un solo socialista capace di fare la rivoluzione: Benito Mussolini. Ebbene voi lo avete perduto e non siete stati capaci di recuperarlo". Durante la permanenza in Russia, incontrò più volte anche Josip Stalin, intuendone l'indole di leader dispotico e spietato. Bombacci tornò per l'ultima volta a Mosca nel 1924 per i funerali di Lenin, guidando la delegazione italiana. Rientrato in Italia fu assunto all'Ambasciata russa di Roma occupandosi di diplomazia e scambi commerciali con l'Urss, dando vita ad una società di import-export, e alla rivista "L'italo-Russa". Erano così forti i legami con la nomenclatura sovietica che uno dei tre figli Raoul, nato a Forlì nel 1906, sul finire degli anni Venti si trasferì in Urss

per diplomarsi in agraria, trovando lavoro presso la missione commerciale moscovita e al rientro in Patria anche lui assunto come il padre, all'Ambasciata sovietica. Tuttavia queste iniziative furono nuovamente osteggiate dai dirigenti comunisti in esilio, che sostenuti ormai dal progressivo emergere della sanguinaria dittatura staliniana e con l'eliminazione dei suoi compagni sostenitori, ne decisero nel 1928, l'espulsione definitiva dal Partito, per deviazionismo e indegnità politica e morale. La storia non si fa con i se e con i ma, ne su congetture ipotetiche, è indiscutibile, tuttavia ci piace accarezzare l'idea, di cosa sarebbe potuto accadere, se Lenin non fosse morto troppo presto, lasciando emergere il personaggio così nefasto di Stalin, che provocò il rovesciamento di tutte le possibili alleanze che Bombacci stava intessendo tra la l'Unione Sovietica e l'Italia fascista. Seguirono per lui, anni molto difficili: la perdita del lavoro nella rappresentanza diplomatica russa, unica fonte di reddito, fece precipitare la famiglia in gravi ristrettezze economiche. Acute dalla malattia del secondogenito Vladimiro (buon sangue non mente!), per le cui cure erano necessarie forti somme di denaro. Venuto a conoscenza dell'indigenza della famiglia Bombacci, il suo vecchio connazionale, che "aveva fatto carriera" acclamato dal popolo come Duce, gli fece avere delle sovvenzioni per le cure del figlio e per l'amico "Nicolino" (così Mus-



solini chiamava affabilmente il compagno) un impiego all'Istituto per il cinema educativo a Roma. Forse per questa indubbia riconoscenza il Lenin di Romagna, iniziò un graduale avvicinamento al fascismo. Gli riuscì persino di farsi finanziare dal Minculpop (Ministero cultura popolare) la rivista politica "La Verità" prendendo spunto, quasi per sfida, dalla testata del sovietico quotidiano "La Pravda". Il mensile, ebbe da subito un buon successo di vendite con tiratura di 25 mila copie, malgrado fosse osteggiato dai gerarchi più intransigenti come Achille Starace e Roberto Farinacci e che con alterne vicende uscì fino alla caduta del fascismo il 25 luglio del 1943.

*Continua*





**EMMEGI**

DIVANI&ARREDAMENTI



Località Priero 9, Millesimo 17017 (SV)

Tel. 377 4281556 - 334 9040403 Tel/fax. 019 5600132

E-mail: emmegi.divani@gmail.com



# L'ALTRA ECLISSE DEL SIGNOR VENANZIO

**Bruno Marengo**

*Bruno Marengo, tempo fa, si è cimentato in una “novella breve” dal sardo umorismo che riproponiamo in questo anno di eclisse.*

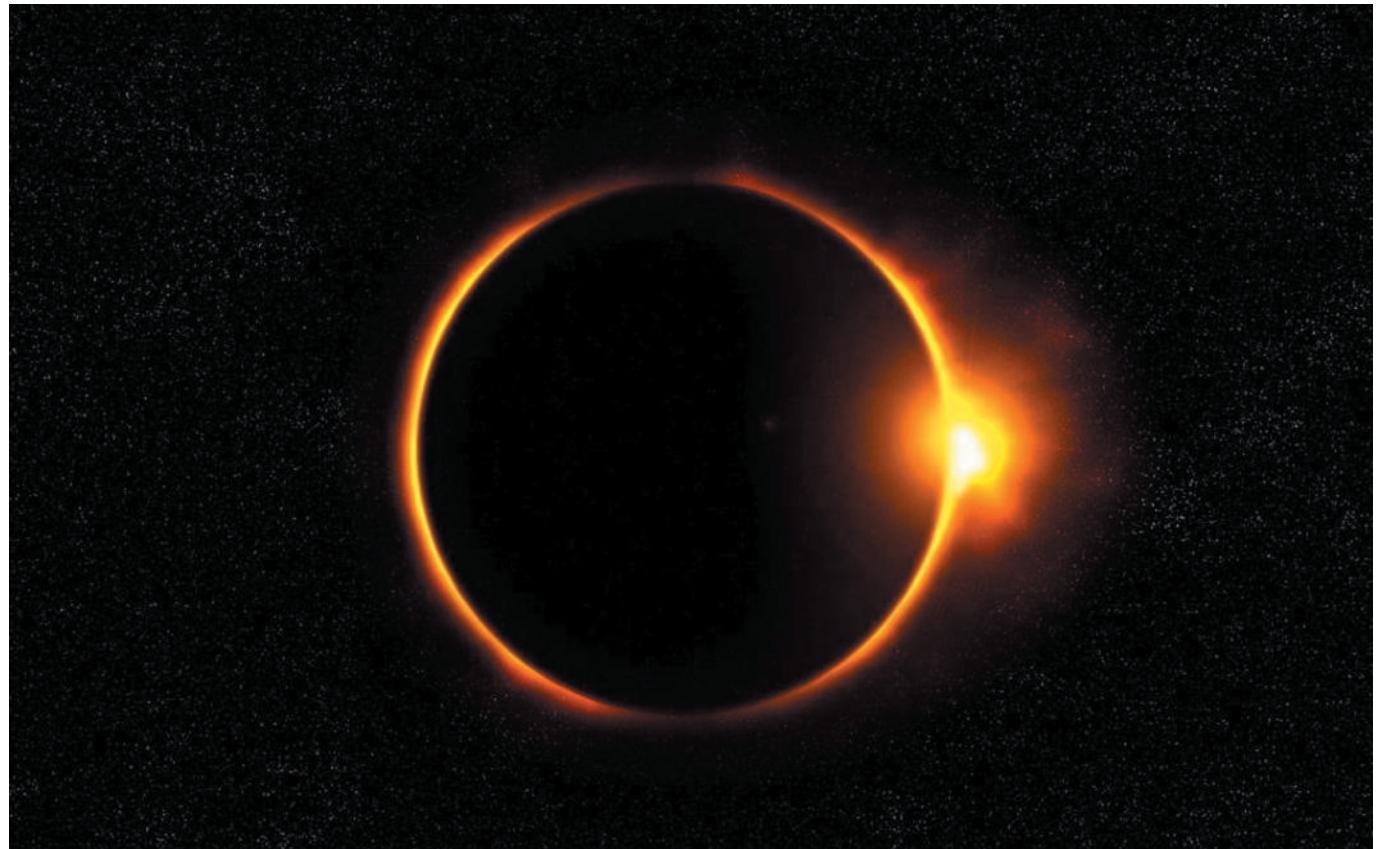
## **2026: ANNO DI ECLISSE**

*Una novella ambientata in un paese rivierasco che vive l'eclisse totale di sole di fine millennio (1999).*

*Sono ormai trascorsi tanti anni ed il signor Venanzio si appresta ad osservare quella che ci sarà nel prossimo agosto. La bella vedova si è trasferita in una città del nord e lui sarà un ultraottuagenario solitario... ma ha conservato le due maschere da soldatore e... chissà... magari un incontro con una coetanea a parlare dell'uso delle maschere, della "magia" delle eclissi che "risiede nell'unione tra uno spettacolo visivo mozzafiato e un profondo fascino storico e simbolico che accompagna l'umanità da millenni", dei reumatismi che si accentuano con l'umidità imperante, del pacemaker che è stato un toccasana, della memoria che si fa labile, di un mondo che va a rotoli con tante vittime innocenti.*

## **ECLISSI DI SOLE, IL 2026 PRONTO A OSCURARE LA NOSTRA STELLA**

Sarà un evento di richiamo mondiale e la data da segnare in rosso sul calendario, per non perdersi l'eclissi di Sole è quella del **12 agosto 2026**, alle 15:34 UTC (**18:34 ora italiana**) la nostra Stella inizierà a oscurarsi. Sfortunatamente alle nostre latitudini l'eclissi solare sarà solo parziale, anche se al culmine dell'evento la nostra Stella risulterà coperta per il 74% dal disco lunare.



Era l'alba del giorno dell'eclisse totale di sole di fine millennio. Il signor Venanzio s'era alzato presto perché doveva ritirare, da un giornalaio suo amico, un quotidiano con gli occhialini (allegati in omaggio) appositamente costruiti per vedere l'eclisse senza procurarsi danni alla vista.

Molti anni prima, quando era ancora un giovanottino, aveva visto un'eclisse utilizzando un vetrino che una ragazzina aveva affumicato con un accendino del padre. Danni alla vista non ne avevano subiti ma ormai, alle soglie del duemila, era impensabile usare un vetrino affumicato. Gli occhialini erano un vero e proprio oggetto di desiderio che andava oltre la preoccupazione del danno fisico. Rappresentavano uno *status symbol* e lui aveva la netta sensazione che, senza quegli occhialini, quel giorno sarebbe stato un signor nessuno o quasi.

Ne aveva promesso un paio ad una signora, sua vicina d'ombrellone alla spiaggia, che lo corteggiava con discrezione dall'inizio del mese.

Avevano deciso di vedere l'eclisse dallo stabilimento balneare che frequentavano. Lei avrebbe portato vivande e bibite. Poteva essere l'occasione buona per rompere definitivamente il ghiaccio e passare alle vie di fatto. Durante la notte di San Lorenzo avevano guardato, dalla riva del mare, le stelle cadenti. Il signor Venanzio aveva recitato gli immortali versi del Pascoli inceppandosi dopo *"nel concavo cielo sfavilla"*. Quella poesia la conosceva benissimo ma l'emozione l'aveva tradito. Lei gli aveva stretto forte le mani declamando con passione *"La pioggia nel pineto"* del D'Annunzio, che non c'entrava niente ma era bella. L'aveva interrotta sul verso *"Odi? La pioggia cade sulla solitaria verdura"* e stava per baciarla se non fosse arrivato un bagnino con tanto di torcia elettrica, forse attratto da quei lamenti.

Quella mora prosperosa gli aveva "mosso" il sangue, dopo lunghi anni di torpore e di solitudine.

Lui era scapolo; lei vedova, da molto tempo, con una figlia ormai grandicella. Quel giorno sarebbero stati finalmente soli perché quell'antipatica della figlia, sempre in mezzo come il prezzemolo, aveva in programma una gita in compagnia di amici. Dunque, si stava prospettando un'occasione irripetibile!

Aveva fatto bene ad affittare, rosicchiando un po' della liquidazione, una cabina (con annessi ombrellone, sdraio e lettino) proprio nei bagni più centrali del paese e per l'intera stagione estiva. I risultati cominciavano a vedersi ed avevano le sembianze di quella vedova tutta curve che gli lanciava sguardi gravi di promesse. Per lui, che non era propriamente un Adone, era il massimo. Non l'avrebbe certamente incontrata standosene a giocare a bocce al Circolo degli anziani dove, dopo molti mesi, aveva conosciuto solo una donna che, tra l'altro, sembrava un uomo, con tanto di baffi.

Mentre stava rimuginando su come conquistare definitivamente la bella vedova, il signor Venanzio fu attratto da delle grida che provenivano da una piazzetta, dove si trovava l'edicola dei giornali del suo amico. Svoltò l'angolo di un vicolo e si trovò nel bel mezzo di un folto gruppo di persone vocianti. Stavano tutte aspettando l'apertura dell'edicola per accaparrarsi gli occhialini! Non appena l'edicolante alzò la serranda, partì l'assalto. Distinti signori e sofisticate signore si trasformarono in un'orda di *lanzichenechi*. La battaglia fu durissima. Il signor Venanzio, per amore della vedova, non si tirò indietro: dopo tre assalti ed un furioso "a corpo a corpo" con una bagnante inviperita, si ritrovò, tutto ammaccato e con le vesti stracciate, a stringere tra le mani una rivista *hard* e la settimana enigmistica. D'occhialini neppure l'ombra.

Il povero edicolante, agitando una bandiera bianca, trattò lo scambio degli ultimi occhialini con il suo figlioletto, che era stato preso in ostaggio da villeggianti scatenati.

Il signor Venanzio era avvilito. Come avrebbe potuto presentarsi dalla bella vedova senza gli occhialini che le aveva promesso? Che figuraccia avrebbe fatto!

Ci mancava l'eclisse. Pensava alla terribile profezia di Nostradamus sulla fine del mondo ed alle infinite leggende, che raccontavano dello scatenamento dei cavalieri dell'Apocalisse proprio in occasione di un'eclisse! Gli sembrava già di sentire gli zoccoli dei terribili cavalli, dalla magrezza irreale ma dalla foga implacabile. Altro che spuntino con la bella vedova!

Forse gli apocalittici cavalieri si trovavano già nel paese. In effetti, qualcosa era successo: alle elezioni amministrative la destra aveva vinto. C'era aria di Apocalisse, almeno per il signor Venanzio che era sempre stato un uomo di sinistra. I primi a farne le spese erano stati dei poveri vu-cumprà, che ormai erano quotidianamente braccati dalle guardie comunali non appena, di prima mattina, scendevano dal treno.

Il povero signor Venanzio non sapeva più che pesci prendere. Con che faccia si sarebbe potuto presentare dalla bella vedova senza gli occhialini?

Ad un tratto vide dei ragazzini che stavano armeggiando con una maschera da soldatino. Era accaduto il miracolo: con quella maschera avrebbe potuto vedere l'eclisse insieme alla vedova. Cercò di convincerli a cedergliela ma quelli non sentirono ragioni.

Gli restava ancora una carta: un suo amico, che faceva il fabbro, gliene avrebbe sicuramente prestato una. Si precipitò nell'officina dell'amico ma questi non c'era. La moglie gli assicurò che avrebbe potuto trovarlo nel suo podere in collina, dove era salito per vedere l'eclisse.

Faceva un caldo terribile ed il tempo stava scorrendo inesorabilmente: l'eclisse ormai era sopra di lui e span-

deva, tutt'intorno, un clima sinistro. Mentre s'inerpicava lungo una crosa, il signor Venanzio malediceva l'eclisse e sentiva dietro di sé lo scalpiccio degli zoccoli dei cavalli dei cavalieri dell'Apocalisse. Brrr che brividi!

Finalmente raggiunse il podere dell'amico, che non era solo. Si trovava in compagnia di una scolacciata signora dall'accento piemontese. Il signor Venanzio era imbarazzato e l'amico, per toglierselo dai piedi, gli consegnò ben due maschere da saldatore, tanto a lui non servivano visto che aveva un programma alternativo all'eclisse.

Il signor Venanzio si mise a correre per arrivare in tempo alla spiaggia per vedere, tra le braccia della vedova, la fatidica eclisse totale.

Arrivò alle prime case del paese tutto sudato e con la lingua di fuori. S'appoggiò ad un muro per rifiatare quando, su di un poggiolo sopra di lui, vide delle ragazze tutte prese a guardare il cielo con l'ausilio dei famigerati occhialini. Una di esse era in veste da camera. Il signor Venanzio guardò meglio e vide, con turbamento, che era priva di mutandine.

Oh delirio! Oh profumo di giovinezza! Oh estasi! Oh sublime visione! Quella sì che era un'eclisse! Un'eclisse memorabile! Altro che Apocalisse! Altro che Nostradamus e la fine del mondo! Non aveva più visto niente di simile dai tempi della leva.

Il signor Venanzio, dopo aver fissato a lungo quella visione così estatica ed inebriante, ebbe un mancamento e s'inclinò in avanti, appoggiandosi al muro. Nessuno lo vide perché tutti stavano guardando verso il cielo.

Poi si riprese e, con in mano le due maschere da saldatore, raggiunse la vedova alla spiaggia.

«È ora d'arrivare? Che cosa ha in mano?», gli fece ridendo.

Il signor Venanzio farfugliò una scusa e s'accompagnò su di una sdraio.

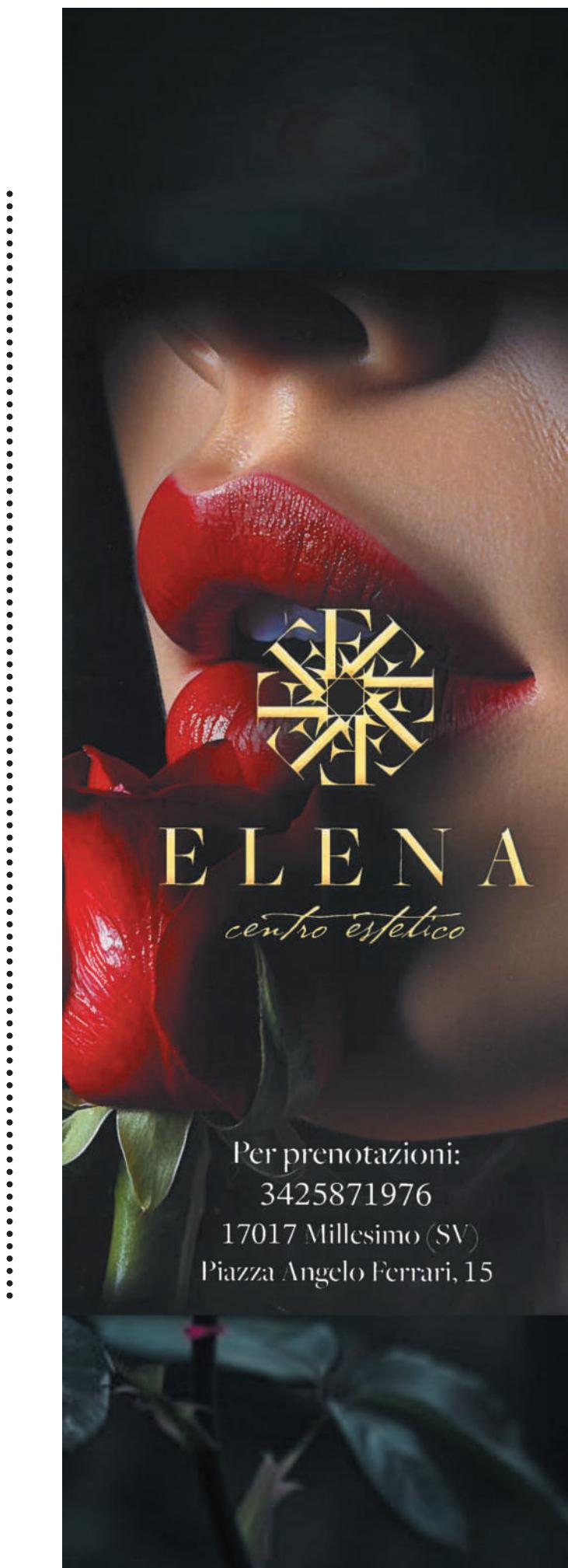
«Ma almeno l'eclisse l'ha vista?», gli chiese la vedova porgendogli una bibita.

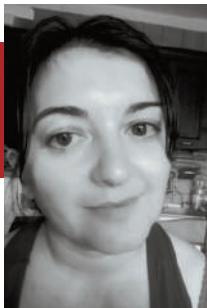
«Sì l'ho vista...una visione sublime...meravigliosa...una vera e propria apoteosi. Mi ha riportato alla giovinezza».

«Le ha ricordato quella vista nel 1961? Lo sa che non se ne vedrà un'altra così prima del 2081?».

«Speriamo di rivederla prima e un po' più spesso» pensò tra sé il signor Venanzio, guardando la bella vedova con cupidigia.

Evidentemente il signor Venanzio si riferiva ad un'altra eclisse, che non sarebbe stata ricordata dalla storia. Forse sarebbe riapparsa solo nei suoi sogni, magari dopo una bella bevuta.





# UN PRESEPE DA VIVERE

**Daniela Libia**

Buongiorno a tutti e, a tutti, buon anno nuovo. Oggi vorrei parlarvi di un presepe. Un presepe magico.

Ne sono rimasta già affascinata quando, su Facebook, mi è comparso un video a riguardo. Parlava di 60 metri quadri di ambientazioni diverse, con diverse centinaia di personaggi, tutti fatti a mano, utilizzando materiali di recupero. E' davvero difficile da spiegare, ma andiamo per ordine.

Con la mia famiglia abbiamo creato un gruppo whatsapp che abbiamo intitolato "*Dove andiamo?*"; durante l'anno inseriamo dei promemoria per il futuro "*Quando avremo tempo... e non solo...*" per effettuare alcune gite fuori porta, senza dover necessariamente pernottare fuori. Durante le vacanze di Natale, chi non è stato subissato di video, messaggi o reel contenenti località natalizie o mercatini da visitare? Ecco, il mio cuore si è legato ad uno di questi video e, la scorsa domenica, siamo andati in provincia di Asti, ad Albugnano, in particolare nell'abbazia Santa Maria di Vezzolano per poter vedere dal vivo un presepe che ha dell'incredibile.

Con la mia famiglia, abbiamo percorso circa 80 km per raggiungere il luogo che, presepe a parte, è davvero suggestivo.

L'abbazia, secondo una leggenda, vuole la sua fondazione per volere di Carlo Magno nell'VIII secolo, ma viene menzionata per la prima volta in un documento storico datato 1095. Sorge in mezzo al verde, come lontana da ogni tempo. E' interamente realizzata in mattoni e pietre e al suo interno si possono ammirare affreschi trecenteschi. Al suo interno, un piccolo chiostro ben conservato, uno di quelli meglio conservati, in Piemonte. Nel retro invece si trova un meleto che custodisce varie tipologie di meli antichi, ma purtroppo non è visitabile. Degno di nota l'altare al suo interno, raffigurante la Vergine con il bambino, risalente al XV secolo.

Aspettando il nostro turno, per visitare il presepe, ci si può soffermare ad osservare i dettagli della costruzione: le bifore in cui si riescono a vedere tutti i mattoni e le pietre che la costituiscono, gli affreschi sulla



parete nord e osservare le varie fasi della restaurazione grazie a delle foto che spiegano i dettagli del lavoro effettuato.

Tutte cose magnifiche, ma noi eravamo giunti là per guardare da vicino il presepe e la lunga coda quasi ci indusse ad abbandonare i nostri buoni propositi quando, su un televisore a pochi metri da noi, notiamo che scorrevano le immagini del presepe stesso. Io e mia figlia abbiamo cominciato a sbirciare fra i corpi delle persone avanti a noi e ad ogni centimetro guadagnato, lo stupore aumentava: "*No! Non possiamo andare via, lo dobbiamo davvero vedere!*". Eravamo pervase da una frenesia particolare, simile quasi a quella che potrebbero provare i bambini di fronte ad un fenomeno affascinante a loro sconosciuto. Infatti è così che io ho varcato la soglia del locale che conteneva il presepe: con un'anima di bambina.

È davvero difficile riuscire a descrivere ciò che abbiamo visto. La minuzia dei particolari è davvero incredibile. Ogni oggetto è curato nei minimi dettagli.

Quest'anno una delle prime ambientazioni che si può ammirare è la cottura del pesce sulla griglia e poi le lavandaie e il cestaio. Sembra davvero di vivere dentro il presepe stesso. Ogni attrezzo da lavoro è stato studiato e riprodotto minuziosamente fino ad ogni più piccola rotellina. Cosa dire poi della chiesa? Per la sua realizzazione la restauratrice, artefice di tutte queste meraviglie, si è ispirata alla chiesa di Cavaglià. Per l'occasione si celebra un matrimonio e il tripudio di fiori e merletti la fanno da padrone.

Io sono rimasta affascinata dalla bancarella della frutta e da quella dei funghi. E' davvero incredibile come l'artista sia riuscita a creare così tanti oggetti e a dare ad ognuno le sue caratteristiche reali. La bottega del burro e poi gli acciugai ed infine la monumentale pasticceria, con tutte le torte sotto le campane di vetro e

tività all'interne delle ambientazioni. Non è fantastico? Starei ore a descrivervi le ambientazioni, i dettagli, la cura dei particolari, ma a questo punto la cosa migliore sarebbe riuscire ad andare a visitarlo. Quest'anno sarà possibile farlo fino al 1 febbraio. Dal 2027 si sta pensando a dare a questa meraviglia una sistemazione stabile ad Aramengo, dove si sta provvedendo alla restaurazione di alcuni locali in un palazzo storico e crearvi il Museo Ara. Sarà poi così possibile ammirare questa opera, ma non solo, dell'artista Anna Rosa, che è sempre un vulcano di idee, per tutto l'arco dell'anno. Fra le varie ambientazione e i centinaia di personaggi, uno mi sta particolarmente a cuore. Si tratta del bottegaio del burro e formaggi che è ispirato ad un amico di famiglia. Un tributo che resterà indelebile negli anni.



la piccola pasticceria in bella mostra in vetrina. Abbiamo poi il carretto del gelati e dello zucchero filato, oltre a tutte le ambientazioni di vita quotidiana: il padre che imparte una lezione alla figlia, l'anziano che coccola il gatto e le fasi, le innumerevoli fasi, della preparazione delle frittelle di mele. In questa ambientazione riesce a carpire il genio di Anna Rosa Nicola, che ad ogni singola lavorazione ha dato i giusti colori e le giuste forme a tutto.

Che dire di più? Mi sono davvero innamorata di questo spettacolo; ancora non vi ho detto la cosa più grandiosa. Se già ricreare una natività in miniatura, usando resina polimerica e materiali di recupero non fosse sufficiente, potrete ammirare anche una microscopica na-

Com'è cominciata questa tradizione? Sembra incredibile a dirlo, ma le prime statuine sono state create in oratorio, per tenere occupati i ragazzi in un laboratorio creativo e poi, da lì, tutto è evoluto. Con gli anni si sono susseguite le ambientazioni arricchendosi di personaggi, alcuni anche a tributo di persone care all'autrice, come Vigin, nella sua latteria. Vigin era un amico di famiglia, nel tempo in cui la parola "amico" aveva davvero un significato profondo, poi c'è la signora Franca, che illustra a tutti il presepe e spiega come sono stati fatti gli oggetti: lo fa nella vita reale, ma anche come personaggio. Infine, come ho già citato prece-

dentemente c'è il laboratorio di Anna Rosa stessa e la statuina che la rappresenta, dove possiamo ammirare il "presepe nel presepe".

"Viaggiando" fra le stradine della natività, vi perderete. Sarete indecisi se assaggiare la bagna caoda oppure acquistare le caramelle gommose. Vi verrà il desiderio di fare un pisolino con i senzatetto oppure di pescare nel laghetto o fermarvi accanto alle pecore nei pressi del bambin Gesù. Quello che è certo, è che non vi annoierete e resterete affascinati dalle ambientazioni e dal calore che viene sprigionato da loro.



## ECCELLENZA: Millesimo - Pietra Ligure, grande sfida

### Giorgio Crocco

Si è giocata domenica 11 gennaio a Millesimo una gara molto importante per la classifica del Campionato di Eccellenza, il Pietra Ligure di Santiago Sogno aveva appena vinto, contro la Fezzanese, la Coppa Italia per la Liguria, acquisendo il diritto agli spareggi nazionali per la fase finale.

Ai numerosi tifosi presenti si sono presentate due squadre molto forti, distanziate da tre punti: il Millesimo di Macchia, neo promosso, sta disputando un campionato ad altissimo livello, confermando la buona qualità dei giocatori a disposizione dell'allenatore; egualmente il Pietra Ligure che, guidato dal bomber ex cairese, Santiago Sogno, punta con decisione a vincere il campionato, nel quale 4 squadre si contendono il primato. Come da previsione, è stata una gara molto combattuta, seguita da un gran tifo, anche di parte neutrale.

Non sono mancati fumogeni, petardi e palloncini per sostenere la squadra giallorossa.

Nel primo tempo ha prevalso, come gioco e velocità, la squadra di Macchia, che più volte è arrivata a concludere in porta ed è passata in vantaggio con Ndyae, rapido di testa, a segnare un bel goal. Nel secondo



tempo, però, si è vista la reazione del Pietra Ligure, squadra esperta che più volte ha impegnato il bravo portiere del Millesimo. Quando la gara stava per finire, a tempo scaduto il bomber del Pietra Ligure, Santiago SOgno, è stato atterrato da un difensore giallorosso, l'arbitro ha concesso il rigore che è stato segnato da Insolito (ex cairese). La partita si è conclusa sul risultato 1 a 1, una gara importante che ha messo in evidenza due squadre forti per questo campionato. Il Millesimo continua ad essere alla testa della classifica, seguito dal Pietra Ligure, dalla Fezzanese e dal Rivasamba, in un campionato molto equilibrato, nel quale anche la Carcarese di Battistel sta recuperando a suon di vittorie, risalendo posizioni in classifica.



## CAIRESE : è arrivato ALESSIO CAIRO

Ha solo 22 anni il nuovo attaccante proveniente dal Serravalle, con trascorsi nell'Oltrepò Pavese, in un anno, nelle due squadre, ha realizzato una dozzina di reti.

Alessio nonostante la giovane età ha maturato una buona esperienza in serie "D".

A Cairo è stato ben accolto dalle tifoserie, anche nel ricordo del papà Luca che giocò nel 1990/91 nell'anno in cui la Cairese vinse la promozione e tornò nel campionato interregionale.

L'attaccante segnò 21 reti in 29 partite, fu un dato determinante per la promozione.

## SERIE "D" CAIRESE: iniziato il girone di ritorno

Dopo un girone di andata non facile per i gialloblu del "mister" Marco Floris, la squadra ha continuato con una bella vittoria sul Chisola nel girone di ritorno. Finalmente si è vista una squadra molto combattiva e determinata, già al 3° minuto i gialloblu sbloccavano la partita con un bel goal di Piacenza, e ci sono state buone occasioni parate dal bravo portiere del Chisola. Nel secondo tempo, la squadra di Ascoli ha pareggiato in seguito ad un errore del portiere gialloblu in uscita, c'è stata la grande reazione di tutta la squadra, che più

non facile trasferta di Lavagna, squadra esperta per la categoria, direttamente interessata per la salvezza con i gialloblu. La gara, giocata a viso aperto dalle due squadre, ha avuto già nei primi minuti il suo epilogo con la rete di Thomas Graziani su calcio di rigore. Nel secondo tempo, la squadra gialloblu è riuscita a ben controllare gli attacchi della Lavagnese, sfiorando anche il raddoppio. Quindi importante vittoria della squadra di Roberto Floris, che recupera posizioni in classifica.



di una volta è andata vicina alla rete. La vittoria è arrivata a tempo scaduto su un'azione veloce, con un bel gol di Gabriel Graziani. Meritata vittoria di tutto il collettivo, che ha ottenuto il 5° risultato utile consecutivo. Nella successiva partita, la Cairese ha giocato nella

La domenica successiva, la Cairese ha giocato sul campo della Biellese, squadra in forma che sta facendo molto bene, è stata una gara difficile contro una squadra forte e organizzata. Ma i ragazzi gialloblu hanno dimostrato di non temere l'avversario e con una condotta di gara di alto livello, al 70° del secondo tempo, vincevano 2-0 con goal di Gulli e di Sancinito. Dopo, con una grande reazione, la Biellese riusciva a segnare due reti. C'è rammarico per non aver vinto, ma un punto è importante per la squadra che è arrivata al 7° risultato utile consecutivo. Nella partita di domenica 25 gennaio, la squadra

gialloblu ha affrontato il blasonato Varese, squadra che ha militato in serie A molti anni fa, e ha avuto nelle scorse stagioni come allenatore Roberto Floris. Come era prevedibile, è stata una gara difficile contro una squadra forte; i ragazzi gialloblu hanno dimostrato di

poder giocare ad armi pari con l'avversario, disputando un grande primo tempo con molte conclusioni in porta. Nel secondo tempo è stato assegnato un rigore al Varese, la palla ha colpito il palo ed è uscita. Dopo, i ragazzi di Floris sono passati in vantaggio con una bella punizione da Federico da fuori area. La reazione del Varese c'è stata, ed è arrivato il pareggio su autorete sfortunata di un difensore gialloblu. Rimane un po' la delusione di non aver vinto, ma alla fine un punto fa classifica e consente di ottenere l'ottavo risultato utile consecutivo, in una classifica che vede al comando due squadre liguri: Vado e Licorna, e una decina di squadre in lotta per la salvezza, tra le quali la Cairese. Ma il morale e le prestazioni della squadra sono più che soddisfacenti.

## IO SPATARI

La squadra gialloblu fu un trampolino di lancio per il centravanti, che arrivò nei professionisti a giocare nel Chievo Veronese.

Al figlio Alessio vanno gli auguri della nostra redazione sportiva di poter fare, come il papà, una buona carriera calcistica e di contribuire a dare soddisfazioni alla società e ai nostri tifosi.

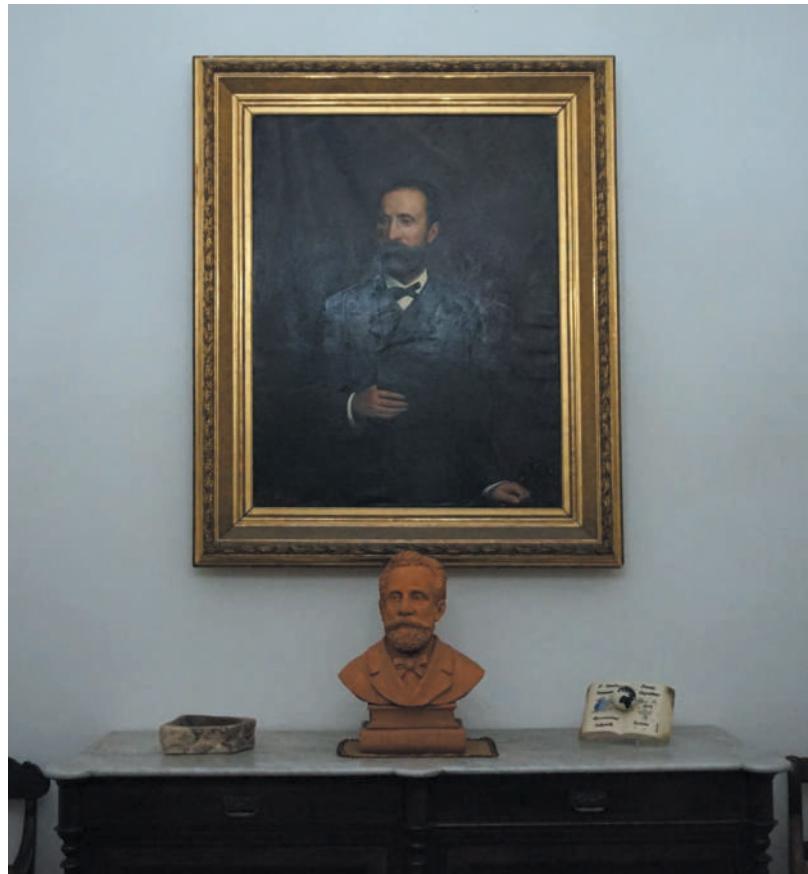
# LETTERE AL DIRETTORE

## 140ESIMO ANNIVERSARIO DELLA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA DI SAVONA

Gentile Direttore,  
desidero portare all'attenzione dei lettori  
un anniversario di grande rilievo per la  
vita culturale del territorio savonese.  
Il 27 dicembre 2025 la Società Savonese  
di Storia Patria di Savona ha celebrato il  
140esimo anniversario della sua fonda-  
zione. Si tratta di una ONLUS che, dal  
1885 opera nella tutela, nello studio e  
nella promozione della storia, dell'arte e  
della cultura di Savona e del suo territo-  
rio.

Fondata il 27 dicembre 1885, con il nome  
di Società Storica Savonese, l'istituzione  
assunse nel 1916 l'attuale denominazione.  
Suo fondatore fu il celebre Paolo Boselli,  
uomo di grande spessore storico e politico,  
già deputato del collegio di Savona e suc-  
cessivamente ministro della Pubblica  
Istruzione nel governo Crispi.

Tra le attività più significative della So-  
cietà spiccano le pubblicazioni degli Atti  
e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, av-  
viate nel 1888 e proseguite fino ai giorni nostri, oltre a  
una ricchissima produzione editoriale a carattere storico  
e alla raccolta di molti libri di storia, anche a livello in-  
ternazionale.



Oggi, grazie all'impegno di soci, l'eredità culturale di  
Paolo Boselli continua a vivere ed a crescere. Per i cu-  
riosi o appassionati studiosi di storia Savonese e della  
Liguria consiglio di visitare la sede, un importante centro  
di cultura, e consultare la ricca libreria.

*Giorgio Toso (pranoterapeuta di Dego)*

Ristorante - Pizzeria - Bar

**IGLOO DELL'ALTA LANGA**



**Per il ristorante  
PRENOTAZIONE RICHIESTA**

Per informazioni contattare:

**333 9482254**  
(dalle 15:00)

Ci troviamo in  
**Via Trento Trieste, 5 - 12070 Gottasecca (CN)**

## **GIAN CARLO CIBERTI, UNA VITA AL SERVIZIO DEI BERSAGLIERI**

Il decano dei Bersaglieri della Sezione di Bra, Comm. Gian Carlo Ciberti, classe 1939, il 5 febbraio ha festeggiato il compleanno in compagnia dei Bersaglieri Giuliano Ferrari, Lino Vassallo, dal Presidente di Sezione Loris Filaferro, dal Cav. Francesco Francavilla, dal Presidente Provinciale Onorario ANB di Cuneo Cav. Ettore Secco.

Il Geometra Gian Carlo Ciberti, Socio dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, ha contribuito a fondare tutte le Sezioni della Provincia di Cuneo ricoprendo diversi incarichi: Presidente ANB Sez. Bra., Presidente ANB Provincia di Cuneo, Presidente ANB Regione Piemonte, Consigliere Nazionale ANB per diversi mandati. Attualmente è Presidente Onorario ANB Regione Piemonte.

Auguri a Gian Carlo con il motto: Bersagliere a vent'anni, Bersagliere per tutta la vita!



**E.S.**

## **RICORDO DI ANGELO**

Ci conoscevamo da molti anni con Angelo Novello, un'amicizia durata anni nella quale spesso ricordavamo i tanti momenti vissuti insieme. Era vicino di casa, collega nelle ferrovie... La nostra era un'amicizia durata anni nella quale spesso ricordavamo i tanti momenti vissuti insieme ed il nostro lavoro ci ha portato spesso in stazioni della Liguria e del Piemonte. È sempre stato molto apprezzato come persona e nel suo lavoro, ma anche capace, come si dice di una persona in gamba, di fare tutto. Angelo si è anche molto distinto nella sua organizzazione spirituale alla quale insieme alla moglie Ada era devoto da molti anni. E durante la cerimonia dei funerali ne sono state evidenziate le tante qualità che sapeva esprimere e il suo vissuto da persona davvero per bene. Purtroppo alcuni anni fa era stato colpito da una malattia che aveva di molto compromesso le sue capacità motorie, però con l'aiuto costante della moglie, ha affrontato per anni con grande volontà e fede la sua grande sofferenza. Rimane di lui il ricordo di una persona saggia alla quale la nostra stima nel lavoro e nella vita non è mai mancata. Ciao Angelo ti ricorderemo per l'esempio di vita che hai saputo lasciare a tante persone che ti hanno voluto bene.

**Giorgio Crocco**

## **Addio democrazia americana**

Dopo il 1945 sotto l'ala protettrice americana  
È vissuta l'Europa pur trovandosi dall'America lontana.  
Per gli europei era la Stella Polare della Democrazia  
Alla quale ogni cittadino si ispirava via via.  
Ora con l'avvento del chiacchierato Trump al Governo  
L'America democratica ha lasciato il posto all'egoismo interno  
Messo in evidenza dal facile denaro di Trump profitto  
Che ha spento negli europei il vecchio sogno democratico d'amore.  
La strategia che il nuovo Presidente sta adottando  
È quella di spartire il mondo tra Russia, America e Cina soltanto  
Tenendo per sé l'Europa occidentale  
E parte dell'Africa nord-orientale.  
Putin d'accordo la stessa cosa sta facendo  
Mettendo a ferro e fuoco l'Ucraina e i paesi vicini minacciando  
che presto toccherà a loro essere occupati  
Lasciando i cittadini vinti e depredati.  
La Cina sull'Isola di Taiwan da anni ha messo gli occhi  
Desiderando occupare quel paese dei balocchi  
Sfruttandone a suo piacimento le ricchezze  
per continuare ad alimentare il Regime con oscure nefandezze.  
Questa grossomodo è la situazione odierna  
Con oltre cinquanta stati nel mondo in guerra  
Desiderosi ognuno di sottomettere il vicino  
Divorando ciò che possiede di «buono» e bevendo il suo vino.

**Vincenzo Maida**

# **l'outlet di renauto**



## **Vendita e assistenza:**

- Nuovo e usato multimarche
- Km zero
- Mezzi aziendali
- Usato garantito
- Noleggio a lungo e breve termine
- Consulenza assicurativa

**...Scoprite tutte le occasioni!**

**Via XXV Aprile 67/71 - 17014 CAIRO M.TTE (SV)**

**Tel. 019.5090430 - Cell. 393 2754513**

# “I PRODOTTI DELLA TERRA”

## Coltivazione, raccolta e trasformazione

### *Saliceto*

Il progetto evidenzia il valore, l'utilità e il concreto significato della collaborazione tra l'Istituto Scolastico Cortemilia-Saliceto e l'Amministrazione comunale di Saliceto. È stato recentemente illustrato dal Sindaco Giovanni Genta e dal Dirigente scolastico Giuseppe Boveri con un programma di iniziative che arricchiscono le precedenti

edizioni, quali *“La giornata per la cura del verde”*, *“Le giornate di laboratori”* (a cui parteciperanno imprenditori agricoli locali e territoriali) e *“La giornata degli alberi”*. Intervengono, tra gli altri, l'operatrice Daniela Prato, l'esperta in fiori ornamentali Marzia Cappuccio e lo storico promotore del progetto Luigi Dotta.

Si prevedono quindici lezioni di alta qualità riguardante la coltivazione, la raccolta e la trasformazione dei prodotti della terra, come articolato nel **PROGRAMMA BIODINAMICO 2026** (febbraio) oppure nel **Calendario Rurale 2026**.

Data del corso	Argomento	Relatore
<b>Lunedì 16/02/2026</b> ore 20,00 – 23,00	<b><i>“Agricoltura e fauna selvatica: una coesistenza possibile”</i></b>	<b>MICHELE PELASSA</b> (Aree Protette Alpi Marittime)
<b>Martedì 17/02/2026</b> ore 20,00 – 23,00	<b><i>“Preparazione della terra per un orto di qualità. La coltivazione delle piante da frutto”</i></b>	<b>GIAN FRANCO BAZZINI</b> (Agricoltore)
<b>Mercoledì 18/02/2026</b> ore 20,00 – 23,00	<b><i>“Difesa e lotta integrata per gli agenti patogeni nell'orto e nei piccoli frutti”</i></b>	<b>EZIO GIRAUDO</b> (Tecnico agronomo)
<b>Giovedì 19/02/2026</b> ore 20,00 – 23,00	<b><i>“La coltivazione dell'olivo, trasformazione del prodotto e parametri per valutare un olio di qualità”</i></b>	<b>DOMENICO RUFFINO</b> (Olivicoltore)
<b>Venerdì 20/02/2026</b> ore 14,00 – 17,00 *	<b><i>“La coltivazione del nocciolo, trasformazione del prodotto ed attrezzature impiegate”</i></b> * (presso Azienda Agricola Tempo di Nocciole - Cravanzana (Cn))	<b>RENATO GABUTTI</b> (Tecnico agronomo)

*Sede del Corso: SALICETO, via Tenente Martini, 11, Aula magna I. C. Cortemilia - Saliceto*

L'Istituto organizza **a partire dal 18 febbraio 2026**:

**- due corsi di Inglese per adulti a Cortemilia** (livello base e livello avanzato) con l'impiego di insegnanti madrelingua (15 incontri per corso, una volta alla settimana, il mercoledì dalle 18,00 alle 19,00)

**- due corsi di Italiano per stranieri a Saliceto** (Livello Base e Livello avanzato) con insegnanti specializzati in questa tipologia di didattica (15 incontri per corso, una volta alla settimana il mercoledì dalle 18,00 alle 19,00)

L'iniziativa è finanziata dalla **Fondazione CRC** di Cuneo con il Bando *“Ascolto ed attivazione del territorio 2025”*. Il progetto prevede anche la formazione di 10 insegnanti dell'Istituto in didattica per stranieri (bambini, adolescenti, adulti), attraverso un corso tenuto dall'Università per Stranieri di Siena, con l'obiettivo di fornire un servizio aggiuntivo a genitori e famiglie di altri Paesi che risiedono o decideranno nei prossimi anni trasferirsi nel nostro territorio.

Partner dell'iniziativa è l'Istituto Comprensivo di Garessio che orga-

nizzerà per l'anno 2026/2027 le stesse attività con formazione specifica di 10 docenti in didattica per gli stranieri.

Il processo di desertificazione demografica che interessa le aree lontane dai grandi centri urbani come la Valle Bormida, l'Alta Langa e la Val Tanaro, potrà essere contrastato anche grazie all'inserimento nel tessuto sociale e produttivo di famiglie provenienti da altri ambiti territoriali, la diffusione della conoscenza della lingua inglese e della lingua italiana tra gli adulti favorirà i processi di integrazione.

# I NOSTRI LIBRI

## *In uscita...*

### **La "Piana" di Rocchetta... uno scrigno e i suoi gioielli**

**Cesare Grosso e Maurizio Oniceto**

Il libro è un "palcoscenico" d'arte fuori dagli schemi, dove l'artista è madre natura e le opere d'arte sono le immagini e le fotografie. Si svelano, così, le forme, i colori e le presenze silenziose che abitano la "Piana": un patrimonio naturale spesso invisibile agli occhi di chi lo attraversa.

Non è un manuale scientifico, né un classico fotolibro, ma una piacevole opera che invita ad osservare l'avifauna ed a riconoscere la straordinaria ricchezza di un territorio, contribuendo a sensibilizzare e creare consapevolezza sul dovere di preservare, difendere e tutelare tutti "i personaggi" che popolano la Piana di Rocchetta.

**Cesare Grosso**

**Maurizio Oniceto**

### **La "Piana" di Rocchetta... uno scrigno ed i suoi gioielli**

*Prefazioni di*  
*Marco Galaverni - WWF Italia*  
*Roberto Negro - Club UNESCO di Alba, Langhe e Roero*  
*Aldo Marco Verner - LIPU Liguria*



*Mary Luz Payero De Maiorano*

### **IL SOLE DEGLI OCCHI FELICI**



*Illustrazioni di Silvia Ugolini*

### **IL SOLE DEGLI OCCHI FELICI**

*Mary Luz Payero de Maiorano*

La piccola Luna porta una protesi oculare, un dettaglio che inizialmente mette in difficoltà la sorella maggiore Serena, spaventata da ciò che non conosce. Con il tempo, però, Serena impara che quella protesi non definisce Luna, ma è solo una parte della sua storia.

Crescendo insieme, le due sorelle imparano che la diversità rende unici e che l'amore, quando è condiviso, può trasformare ogni ostacolo in una meravigliosa avventura.



**WOLF 74**  
**I GUARDIANI CELESTI**  
**ALBERTO LUPPI MUSSO**

Tre ragazze.  
Un destino scritto tra le stelle.  
Astrid, Akanke e Tsumugi non sono eroine perfette: combattono con i loro problemi scolastici, la paura e se stesse.  
Ma quando il mondo viene minacciato dalle Flotte Nere, solo loro possono risvegliare Wolf 74, il gigantesco mecha costruito dal professor Montgomery. Tra battaglie, amicizie e scelte difficili, le tre pilote scopriranno quanto, in realtà, siano forti.  
Un'avventura dove la tecnologia incontra l'anima e il coraggio diventa luce: un viaggio tra mecha e shōjo.

## A SPASSO NELLA STORIA

*Delfi Prampolini e Manlio Venturino*

Un saggio che nasce dal desiderio dei due autori di condividere non solo il loro sapere, ma anche la loro passione per il passato, nella convinzione che esso scustodisca ancora oggi risposte, insegnamenti e domande più attuali che mai.

La storia non appartiene solo ai grandi protagonisti che popolano i manuali, ma è anche il frutto delle vicende di uomini e donne comuni.

È una "passeggiata culturale": un viaggio fatto di tappe, di racconti e di riflessioni che il lettore può percorrere con leggerezza, senza mai rinunciare alla profondità, perché camminare nella storia, come ci insegnano gli autori, significa anche imparare a camminare meglio nella nostra vita.

Delfi Prampolini

Manlio Venturino

## A SPASSO NELLA STORIA



## ABBONAMENTI 2026



*La cultura custodisce il passato,  
racconta il presente e crea il futuro*

Normale 40 €

Sostenitore 70 €

Benemerito 100 €

### Modalità di pagamento:

- presso le Redazioni di Cairo Montenotte  
Via Romana 20/4 e Piazza della Vittoria, 44
  - tramite i nostri collaboratori
- con bonifico intestato a Fenoglio Giovanni Franco  
IBAN IT25M0760110200000044074300

### Per info:

[info@cartabiancanews.it](mailto:info@cartabiancanews.it)

Tel. 345 223 7396